



1975 anno internazionale della donna

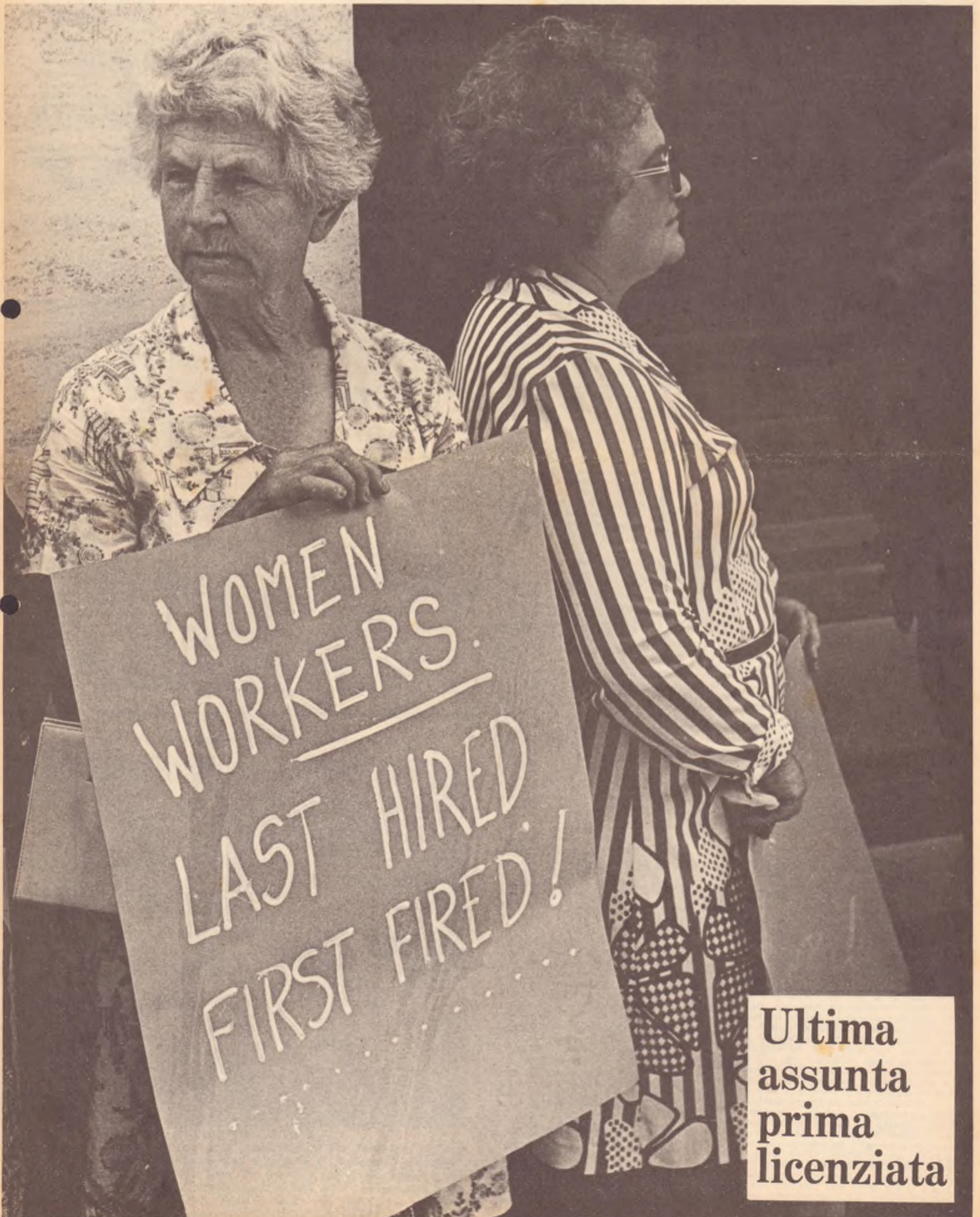
NEW COUNTRY

NuovoPaese

*Impara a conoscere
i tuoi diritti.*

*Learn to recognise
your rights.*

Quindicinale democratico in italiano dei lavoratori in Australia — n. 25 — Nuova serie (51) — 28 giugno 1975 — 15c



**Ultima
assunta
prima
licenziata**

UNA DONNA EMIGRATA SCRIVE SUL MOVIMENTO FEMMINILE

Donna emigrata isolata o sfruttata

E' responsabilita' della donna la partecipazione alle azioni per migliorare le condizioni di lavoro, dell'area dove essa vive, alla preparazione di migliori condizioni per i bambini e per la sua stessa vita.

Il modo in cui la stampa italiana locale ha trattato il Movimento di liberazione della donna suggerisce l'idea che tale movimento e' qualcosa di malsano, perfino immorale. Importanti avvenimenti sono stati ignorati mentre qualche azione estremista e' stata riportata per i suoi effetti sensazionalistici.

"Womens Lib" (come viene chiamato in inglese) e' una cosa seria, talmente seria che le Nazioni Unite hanno dedicato il 1975 come lo Anno Internazionale della Donna. Ci sono vari modi di guardare ai problemi che le donne devono affrontare, problemi che vengono sentiti in una maniera ancora piu' acuta dalle donne emigrate. E' pertanto il caso di esaminare gli aspetti piu' basilari della situazione.

La parola chiave nel Movimento e' "eguaglianza". Per secoli le donne sono state considerate e trattate dalla societa' in una maniera diversa da quella riservata agli uomini. L'accento e' stato sempre sulla donna come una persona sottomessa prima ai genitori e poi al marito. Il suo ruolo nella vita doveva essere soltanto quello di badare alle faccende domestiche e crescere i figli, e in pratica la grande maggioranza delle donne fin' coll'essere considerata

capace solo di questo.

Comunque a poco a poco un crescente numero di donne cominciarono a non identificarsi piu' con questo ruolo e decisero di intraprendere una carriera di loro scelta, e in questo modo nacque la necessita' da parte delle donne di lottare per gli stessi diritti degli uomini sul lavoro, sui salari, istruzione e cosi' via.

Il Movimento di Liberazione Femminile e' cresciuto lentamente, ed ha avuto una incubazione durata secoli. Cominciata cioe' fin da quando le societa' furono formate per la prima volta, attraverso l'era pre-cristiana, quella greca fino alla rivoluzione industriale e negli ultimi anni e' sploso in una maniera tale da diventare un movimento potente, organizzato ed efficace.

Liberazione si riferisce a qualsiasi aspetto della vita di una donna: impiego, amministrazione della giustizia, vita familiare, specialmente nel mondo di oggi.

Ma che c'entra tutto questo con le donne italiane in Australia?

Diamo un breve sguardo alla loro esistenza.

Di solito queste donne vanno a lavorare per aiutare il marito a sbarcare il lunario. Il lavoro potrebbe essere

qualcosa di veramente positivo perche' a parte l'aspetto finanziario, le mette in grado di fare altre amiche e avere una certa indipendenza dalla casa e dalla famiglia. In pratica le condizioni di lavoro sono spesso molto opprimenti e creano difficolta' ma purtroppo le donne italiane sembrano apatiche verso qualsiasi iniziativa tesa al miglioramento delle loro condizioni.

La vita viene resa ancora piu' difficile per la donna sposata che lavora quando essa torna a casa alla sera, perche' un altro turno di lavoro l'aspetta nel preparare da mangiare, fare le pulizie, lavare, stirare, etc. etc., il lavoro non finisce mai. Di solito i bambini fanno i loro compiti, il marito legge il giornale o guarda la televisione e alla povera moglie viene lasciato tutto il lavoro e le responsabilita' della famiglia.

In una famiglia italiana di vecchio stampo e' raro che un marito aiuti sua moglie nelle faccende domestiche: probabilmente lui e' stanco dopo una giornata di duro lavoro, ma lo sara' anche sua moglie. Magari sara' soltanto pigrizia e la donna abituata al suo ruolo non fa obiezioni. Forse lui ha paura che l'aiutare la moglie nelle faccende di casa indebolisca la sua "mascolinita'" e la sua posizione di autorita' come capo della famiglia. Ma qui bisogna ricordarsi che noi non viviamo piu' in un sistema patriarcale quando il capo della famiglia godeva di poteri assoluti... Moglie e marito dovrebbero considerarsi come soci sotto il patto del matrimonio con uguali diritti e uguali responsabilita'.

L'uomo che aiuta sua moglie non si abbassa, ma aumenta la dignita' della moglie e in realta' il suo valore di uomo si ingrandira' perche' non dovra' dare prova di questo valore con l'essere un piccolo tiranno.

Un'altra caratteristica nella famiglia italiana e' il diverso trattamento riservato ai figli e alle figlie. I bambini in generale crescendo in un ambiente australiano finiscono con l'adottare molte delle consuetudini sociali di questo ambiente. Per quanto riguarda l'andar fuori non c'e' problema per i figli, ci sono pochissime restrizioni su di loro. Per le ragazze invece c'e' poca liberta' di uscire ed esse devono conformarsi alla volonta' dei genitori. Questo crea molta tensione nelle ragazze poiche' la vita che conducono a scuola e' completamente diversa da quella che trovano a casa. Pertanto ci sono problemi tra figlie e genitori, mentre la madre di solito ne va di mezzo cercando di pacificare la figlia con il padre.

Non c'e' da meravigliarsi quindi che in questa situazione la donna italiana e' rimasta schiava della casa e della famiglia e trova difficile sviluppare la propria personalita' aldila' di questi limiti. Con la mente piena di problemi e senza l'abilita' di comunicare in inglese e' naturale che non sentira' interesse per niente altro.

E' responsabilita' della donna quella di non lasciarsi sommergere dalle responsabilita' della famiglia. Deve interessarsi di piu' di quello che accade nel mondo, di cio' che dicono i giornali e non accontentarsi semplicemente di leggere fotomanzoni a puntate o guardare "No. 96", che sono una serie di stupidaggini e fantasie completamente lontane dalla realta' della vita.

E' anche sua responsabilita'

ta' di partecipare nel miglioramento delle condizioni sul suo lavoro e nell'area dove essa vive, nella crescita dei bambini e nella sua vita personale.

Fortunatamente il mondo sta riconoscendo l'importanza del Movimento di Liberazione della Donna, che piu' una donna e' libera, migliore sara' come moglie e madre. Molti gruppi sono stati formati, alcuni con assistenza governativa, altri su iniziativa propria delle donne stesse, per cercare di risolvere alcuni dei loro problemi di oggi.

Speriamo che le donne italiane riconoscano l'importanza della loro liberazione e cercheranno di partecipare anche magari cominciando dalle situazioni piu' semplici.

Speriamo che i loro mariti e figli l'incoraggeranno in questo processo.

NELLA CAVUOTO
22 Pendere St.
Thornbury



Uno strano biculturalismo (complice il Console)

Caro Nuovo Paese,

ti scrivo per segnalarti un fatto che forse ti e' sfuggito. In realta' mi pare impossibile che ti sia sfuggito, ma tant'e' che sulle tue colonne non ho visto niente in proposito. Si tratta dello strano modo di celebrare, nel trentesimo della Liberazione d'Italia dal fascismo e dal nazismo, l'anniversario della Repubblica, e della strana impostazione che, proprio in questa occasione e' stata data alla settimana italiana organizzata a Melbourne dal CIC, con la benedizione del Console e di altre autorita' diplomatiche italiane.

A parte il fatto che ne' da parte del Console d'Italia a Melbourne dr. Ignazio Argentino, ne' da parte dell'Ambasciatore dr. Canali, nei discorsi che hanno avuto

LETTERE

modo di fare in varie occasioni, si e' fatto cenno a cio' che di rovine e di disgrazie ha significato il fascismo per l'Italia e che proprio dalla sua caduta per volonta' popolare e' nata l'odierna Repubblica che essi dovrebbero rappresentare, questo tema non e' stato presente in neanche una delle manifestazioni che hanno riempito il quadro della Settimana Italiana.

Si deve anche rilevare che, come si legge nell'opuscolo "Italia Week" preparato dal CIC, si sono spacciati per elementi formativi della tradizione di amicizia italo-australiana alcuni frivoli convenevoli di fascista memoria in occasione del volo di De Pinedo in Australia. Il tutto con il silente consenso dei rappresentanti della Italia repubblicana e antifascista. E senza contare che neanche una riga dell'opuscolo e' stata dedicata a ricordare Michelangelo, al cui quinto centenario e' stata ufficialmente dedicata la "settimana".

Ma che razza di biculturalismo ci vogliono ammannire?

Grazie dell'ospitalita'.
LEONARDO ZANIER
abbonato.

Gia', che razza di biculturalismo ci vogliono ammannire?

Caro Direttore,

leggo sempre attentamente il tuo giornale che ritiro attraverso la mia Unione. Sono un metalmeccanico e cerco di impegnarmi nella comprensione e nella spiegazione dei difficili rapporti (almeno per chi come me non e' da moltissimi anni in Australia ed e' abituato a tutt'altro genere di vita sindacale) che esistono qui fra operai, organizzazioni dei lavoratori e datori di lavoro. Vorrei chiederti di dare nelle pagine del giornale assai piu' spazio ai problemi sindacali perche' ritengo che sono parte integrante della vita di ognuno di noi.

Scusa per il disturbo e, grazie.

GIORGIO ZANELLA
Petersham - Sydney

E' una critica che ci rivolgo spesso anche se, purtroppo, mille fatti quotidiani ci hanno finora impedito una trattazione sistematica dei problemi sindacali. Siamo noi che, ora, ti chiediamo scusa e ti preghiamo di darci una mano segnalandoci tutto quello che ritieni che su questo argomento (e su altri) debba essere segnalato. Comunque mille grazie.

Migrant women isolated and exploited

Articles in the local Italian press on the women's liberation movement, concentrate on extremist aspects, reported for sensationalist effect, rather than treating it as a serious movement, struggling to challenge women's oppression. In fact the importance of women's liberation has been generally recognized with the United Nations making 1975 International Women's Year.

The key word in the movement is equality. For centuries women have been treated by society differently to men, with the emphasis that women are subordinate, submissive to their parents and then to their husband. Her role in life, to look after home and family. In fact it was believed that most women were only capable of this. However, gradually women began to challenge this, struggling for equal rights in employment, wages, education etc. The women's liberation movement has been growing since societies were first evolved, until today, when it has exploded and become an organized, effective and powerful movement.

Liberation applies to all aspects of a woman's life — employment, the legal processes, education and the family. I would now like to examine these aspects in the life of an Italian woman in Australia. Usually these women work to earn money for the family, in very oppressive conditions, and Italian women have not yet involved themselves enough in trying to change these conditions. Life is difficult for this working wife, as after working all day, she must go home to her second job in the house, with little or no help from her children and husband.

It is rare for an Italian male to help his wife in the house, because of conditioning prompting him to be lazy, or for fear that this will undermine his manhood and his position as head of the house. Men in fact would display real strength if they helped their wives to be more equal, and today husband and wife must regard themselves as partners in the marriage with equal rights and responsibilities.

Another great injustice in Italian family life is the severe restrictions placed on the girls compared with the boys. This put great stress on the girls because the life they lead at home is very different to the one they lead at school, thus creating a lot of tension in the family between the girls and the parents. It is no wonder that in this situation women have become enslaved to their families, with no time or energy to be interested in things outside their home. But it is a woman's responsibility to try and find out what is happening in the world and not to submerge herself totally in home and family. It is also her responsibility to participate in improving work conditions and to see the importance of working or child care centre etc.

Fortunately more and more people are recognising the importance of women's liberation and that the more liberated the woman is, the better person, wife and mother she will be. Many groups have been formed, some with government assistance, others on women's own initiatives. Italian women should try to participate in this movement, forming their own groups if necessary. It is important that Italian women participate in any small way that they can, and that their men and children encourage in this, in every possible way.

SOLIDARIETA'

Superati i 1000 dollari

Continua la raccolta di fondi destinati a pagare i danni subiti dalla FILEF nell'incendio del 14 maggio scorso. Nell'ultimo numero del nostro giornale abbiamo pubblicato l'elenco delle offerte ricevute, per un totale di \$858.74. Ecco qui di seguito l'elenco delle nuove offerte:

Swinburne College of Technology \$20; Giuseppe Malvisto \$5; Giuseppe Mele \$1.50; Tino Colli \$5; Food Preservers Union \$50; Gaetano Rizzo \$5; Clothing Trade Union \$50; Paola e Franco Di Mauro (Queensland) \$50; Rocco La Marchesina \$20 (seconda parte di un impegno di \$50); Plumbers and Gasfitters Employees' Union (Melbourne Branch) \$50; Club Cristoforo Colombo \$25; e da Perth i signori: Luigi Nardi \$2, Riccardo Cecco \$2.40, Attilio Sianzi \$2, M. Bacci \$2, V. Tuoi \$2, R. Biagioni \$3, A. Iaconella \$2, Daria Cecco \$2.60 e Romeo Battigelli \$4. Totale raccolto alla data del 25/6/1975: \$1,165.24.

La generosa gara di solidarieta' continua.

Sconfitto il Boss



Si erano rifiutate di fare lo straordinario ed erano state licenziate. Il caso e' finito davanti alla Commissione di Arbitrato e i proprietari della fabbrica sono stati condannati a risarcire la perdita di salario. Si tratta della fabbrica di abbigliamento Louie Pierot di Brunswick. Nella foto: le due lavoratrici immigrate, Marla Ibrayim e Susan Yousof, il giorno della loro prima comparsa davanti alla Commissione di Arbitrato. Numerose donne lavoratrici hanno manifestato in sostegno del buon diritto delle due operaie.

ITALIANE, IMMIGRATE, LAVORATRICI

Mano d'opera "cheap" la lavoratrice immigrata

Anche l'ignoranza procura un profitto ai datori di lavoro — Agire insieme per migliorare la condizione della donna e la società.

La donna lavoratrice emigrata dall'Italia costituisce un gruppo particolare nella nostra società. Di solito, viene da aree rurali e depresse dell'Italia meridionale, ed è emigrata in Australia non per scelta, ma per necessità economica. La sua idea era di venire in una nuova terra, dove la qualità della sua vita sarebbe diventata molto migliore. Invece, la realtà che ha trovato in Australia è stata completamente differente. In effetti, le sue condizioni di vita sono peggiorate. Ha scoperto che il suo unico valore in questa società è costituito dal fatto che viene usata come forza-lavoro a buon mercato per la industria; e questo perché non è in possesso di specializzazioni ed ha un'istruzione carente o addirittura inesistente, e perché non parla inglese e non comprende il nuovo ambiente in cui si trova.

Questi fattori, sommati, creano una situazione per cui gli unici posti di lavoro a sua disposizione sono quelli in fabbriche che già impiegano molte altre donne emigrate, in condizioni che una australiana potrebbe tollerare.

Una donna emigrata lavora per bisogno, per contribuire alla sopravvivenza della sua famiglia, e questo perché la maggior parte degli italiani emigrati fanno lavori non specializzati e pagati poco, per cui cercano di au-

un'estrema tensione nervosa, ansiosa com'è di produrre di più, per portare il suo salario a livelli ragionevoli, e tali che le permettano di fronteggiare il sempre crescente costo della vita.

I datori di lavoro sanno che la lavoratrice emigrata non conosce i regolamenti imposti dalle Unioni riguardo agli standards minimi di lavoro, e perciò cercano di intimidirla con metodi come il controllo del tempo speso al gabinetto, le minacce di licenziamento se parla con le altre lavoratrici, o se non produce la quantità di pezzi stabilita dal sistema del lavoro a cottimo.

I datori di lavoro non fanno alcuno sforzo (ma d'altra parte non lo fanno nemmeno le Unioni) per tradurre nelle lingue delle lavoratrici emigrate tutte le notizie che riguardano il loro lavoro e i loro diritti.

Non c'è dubbio che i datori di lavoro fanno i loro interessi quando tengono queste donne nell'ignoranza: recentemente, due italiane hanno perso alcune dita di una mano in una pressa; e bene, il caporeparto sapeva che la pressa era difettosa, e tuttavia aveva detto alle donne di continuare a lavorare. La produzione è più importante dell'incolumità e, per le lavoratrici emigrate, è più importante fare quello che viene loro detto, che rischiare di perdere il posto.

Ciò che rende questa don-

sto di lavoro; questo perché il lavoro di una donna non è visto come "diritto al lavoro", ma come "privilegio". Per cui, in una situazione di stretta economica, le donne emigrate sono le prime ad essere licenziate. E anche le Unioni, benché dichiarino che ogni persona ha il diritto al lavoro, senza distinzioni di nazionalità o sesso, difendono molto di rado le lavoratrici emigrate, e si interessano molto poco dei loro problemi.

È perciò molto importante che noi, donne emigrate, cominciamo ad agire insieme, cominciamo a contestare lo obbligo di essere dolci, passive, tranquille, silenziose: perché sono proprio questi miti che ci hanno rese facilmente sfruttabili. Dobbiamo scegliere donne che ci rappresentino e che facciano sentire, con le loro, le nostre voci, in modo che anche noi siamo coinvolte nelle decisioni che si prendono intorno al nostro lavoro.

A parte lo sfruttamento materiale, le lavoratrici emigrate sono psicologicamente oppresse e perfino insultate. Sia i datori di lavoro, sia spesso i lavoratori maschi si lasciano andare ad offensivi commenti sulle donne, trattandole di solito come oggetti sessuali. Le donne non possono rinunciare al loro lavoro, e non possono nemmeno sfuggire agli atteggiamenti offensivi o, per bene che vada, paternalistici degli uomini che lavorano con loro.

E infine, dopo aver dovuto sopportare gli insulti del padrone e la monotonia del lavoro in fabbrica, la lavoratrice emigrata torna a casa per il suo secondo lavoro: accudire al marito, alla casa e ai figli, lavoro per il quale non riceve alcun salario, e che anzi è considerato come un suo preciso dovere.

Le lavoratrici emigrate procurano larghi profitti ai datori di lavoro, e in cambio ricevono poco più di un trattamento primitivo.

Noi chiediamo che parte di questi profitti siano usati per provvedere asili-nido gratuiti e corsi di inglese sul posto di lavoro, migliori salari, la cessazione del lavoro a cottimo, e licenze per maternità, a pieno stipendio, prima e dopo il parto.

Questi sono solo alcuni dei molti cambiamenti che le lavoratrici emigrate auspicano, per cercare di mettere fine alle ingiustizie di cui sono vittime.

Ma noi vogliamo anche essere considerate semplicemente come esseri umani, non come madri, mogli o schiave sociali. Non dobbiamo più accettare i lavori peggiori e poco pagati, ed essere trattate come cittadini di seconda classe, per la semplice ragione che siamo donne.

Vogliamo che le nostre lotte siano considerate alla pari con le lotte dei lavoratori emigrati: solo così potremo conquistare i nostri diritti come lavoratrici.

ADRIANA PALAMARA

WHAT DOES INTERNATIONAL WOMEN'S MEAN TO YOU, AS A WOMAN AT WORK IN THE HOME AND THE WORKFORCE ?

A forum will be held on the 5th of August at the Coburg Town Hall at 8 p.m.

The speakers will be:

Ms. Pat Allison, who is a housewife, mother and university student. Ms. Allison will speak on: A WOMAN AT WORK IN HOME AND WORKFORCE

Cr. Jan Plummer, housewife, mother and Councillor for Ringwood. Cr. Plummer will speak on:

A WOMAN IN COMMUNITY AFFAIRS.

Ms. Val Bastoni, who is a mother, lecturer at Melb. State College and a migrant herself. Ms. Bastoni will speak on:

A MIGRANT WOMAN.

Mr. Al Grassby, who is the Australian Government's Special Consultant on Community Relations. Mr. Grassby will speak on:

A MAN,

presenting the subject from the point of view of the Australian and migrant male.

After each speaker has delivered their talk on the above topics, a general discussion and question time will follow, and it is planned to have both written and oral questions.

EVERYONE IS WELCOME.

Italian, Migrant, Worker

The migrant women worker is in a class of her own in our society. Typically she has her background in the rural and impoverished parts of Southern Italy, and emigrated to Australia not by choice, but through economic necessity. Her vision was of coming to a new land where her quality and situation in life would immeasurably improve. The reality she found in Australia however, was entirely different.

In fact her condition in life deteriorated. She found that her only value in this society was as an easily exploitable source of cheap labour for industry. This is because she is basically unskilled and lacks formal education, if educated at all and because she does not speak English language, not understand her new environment. These factors lead to the fact that the only jobs available to her are those where there are many other migrant women working in factories under conditions that no Australian would tolerate. A migrant woman goes out to work because of the need in her family, she goes out to work in order to add to the family income so as to subsist (this is due to the fact that most Italian migrants work in the lowest paid unskilled jobs, therefore they try to supplement their income by doing overtime and by sending the wife to work). An Italian migrant woman will accept a job knowing nothing about the comparative wages and conditions in other industries.

In some of the work places the women are paid under the piecework system, which is in effect the best method for the boss to keep wages at a minimum for maximum output. The system is also ideal for keeping the woman in competition with her fellow workers and thus divided as workers, adding to the problem that these migrant women workers are already divided because of the language barrier.

mentare le entrate familiari facendo straordinari e mandando la moglie a lavorare.

Un'italiana emigrata accetterà quindi facilmente un lavoro, anche senza sapere niente dei salari e delle condizioni nell'industria.

I padroni delle industrie di abbigliamento sono datori di lavoro fissi per le donne emigrate, una larga parte delle quali è costituita da italiane. Questi datori di lavoro conoscono benissimo le difficoltà e i problemi di queste donne, e ne approfittano.

In molte di queste industrie, le donne sono pagate col sistema del lavoro a cottimo, che è il modo migliore per il padrone per tenere i salari bassi ed ottenere nello stesso tempo il massimo guadagno.

Questo sistema, inoltre, è ideale per creare competizione fra le lavoratrici e quindi per dividerle, come se non bastasse il fatto che esse sono già divise dalle barriere linguistiche.

Non è quindi strano che, in queste condizioni, la donna emigrata sia vittima di

le loro condizioni senza lamentarsi; non pensano che sia un diritto delle lavoratrici avere asili-nido sul posto facilmente sfruttabile e il suo ruolo sociale, di "donna" prima di tutto e di "lavoratrice" solo in secondo luogo. Non è una coincidenza che questa donna sia condannata ai lavori peggio pagati, sempre manuali e ripetitivi. Il fatto è che la donna stessa è stata condizionata a credere che il suo vero ruolo nella vita è quello di moglie e madre, e che qualunque altro lavoro è un'aggiunta a questo, e comunque non così importante. E questo è anche il motivo fondamentale per cui molte italiane lavoratrici si impegnano poco (o non si impegnano per niente) per cercare di migliorare le loro condizioni di lavoro; esse credono fermamente (o piuttosto sono state condizionate a credere) nella superiorità dell'uomo; esse lavorano per aiutare le entrate della famiglia, e non per libera scelta.

I datori di lavoro si aspettano che le donne accettino

Nuovo centro FILEF in Fitzroy

Un nuovo centro FILEF è sorto nella zona di Fitzroy. La riunione costitutiva ha avuto luogo domenica 22 giugno e segretario provvisorio del nuovo gruppo, che ha preso subito varie iniziative tendenti a popolarizzare fra gli abitanti italiani della zona l'avvenuta costituzione, è stato nominato il signor Joe Caputo.

Uno dei primi compiti che il nuovo comitato si pone è quello di stringere rapporti con l'amministrazione comunale di Fitzroy per determinare una maggiore presenza degli emigrati nelle decisioni a livello municipale.

Biblioteca etnica a Williamstown

A Williamstown è entrata in funzione una biblioteca multilingue. Vi figurano libri delle maggiori case editrici italiane, greche, turche, maltesi, serbo-croate, macedoni e slovene, vale a dire un servizio a favore dell'intera comunità degli emigranti che abitano nella zona. L'iniziativa si è potuta realizzare grazie ad un contributo del governo federale laburista.

L'importanza dell'iniziativa è stata sottolineata nel corso della cerimonia inaugurale alla quale ha partecipato anche il ministro dell'urbanistica Tom Uren.

Mostre di strumenti per l'istruzione

Si è conclusa a Melbourne la terza Mostra Internazionale dell'Educazione a cui hanno partecipato numerose ditte provenienti da paesi diversi, tra cui l'Italia.

La mostra, che era stata allestita nell'Exhibition Building per la sola durata di cinque giorni infrasettimanali, ha voluto essere una rassegna di materiale didattico prodotto in varie parti del mondo e anche un pretesto per organizzare una serie di conferenze sui problemi dell'educazione scolastica. Il tema centrale di questi dibattiti, a cui hanno partecipato educatori australiani, inglesi e americani, aveva per titolo "Risorse e tecniche nuove per l'insegnamento e l'apprendimento".

Fra i materiali esposti si potevano notare sofisticati sistemi televisivi a circuito chiuso, apparecchiature audiovisive e altri strumenti didattici ausiliari costosissimi. Ma ciò che ha più interessato il pubblico è stata la vasta gamma di mezzi di didattica per bambini delle scuole elementari e pre-elementari: giochi logici, carte con immagini e parole, gluochi di costruzioni, libri e altro materiale per l'apprendimento e l'insegnamento "dinamico" del leggere, dello scrivere e del fare i conti.

La rassegna ha avuto anche lo scopo di richiamare

l'attenzione dei genitori e degli insegnanti sulle nuove iniziative di rinnovamento didattico in atto.

Concerto di cantanti cileni

Il giorno 8 luglio, alle ore 8.00 p.m., si terrà alla Sydney Town Hall un favoloso concerto con la partecipazione di Joan Jara, moglie del poeta cileno ucciso dai fascisti, del gruppo cileno Quilapayun, e della cantante australiana Jenny Lewis.

Questo concerto è stato organizzato per contribuire alla raccolta di fondi, in atto su scala internazionale, destinati ad alimentare le forze dell'antifascismo cileno. Il prezzo del biglietto è di \$5.50 alla porta; per gruppi di oltre 20 persone, i biglietti costano \$4.00 a testa.

Noi vi invitiamo a partecipare numerosi, e a dare così il vostro contributo a chi lotta per restaurare la democrazia e abbattere la dittatura fascista in Cile.



Ringraziamento

La realizzazione in questo numero speciale, le ricerche in esso contenute, l'aumentato numero di pagine e la diffusione straordinaria sono stati resi possibili grazie ad un generoso contributo del governo australiano su particolare raccomandazione de

"AUSTRALIAN NATIONAL ADVISORY COMMITTEE FOR INTERNATIONAL WOMEN'S YEAR".

Leggete e diffondete
NUOVO PAESE

DONNE DEL SUD

● di Maria Rosa Cutrufelli

In Sicilia, come in altre regioni meridionali, la donna è abituata, per secolare tradizione, ad un lavoro senza soste, assai duro. Così si spiega come le lavoratrici a domicilio adattino alle condizioni imposte dai datori di lavoro, i quali utilizzano la produttività ad un basso livello salariale, per aumentare i loro profitti. Lo sviluppo di tale attività ha una motivazione ben precisa: è l'attività a cui è più facile accedere e che meglio soddisfa l'opinione pubblica maschile. Non si escludono altri fattori di natura oggettiva come la situazione di sottosviluppo che coinvolge anche l'occupazione maschile.

La produzione del lavoro domiciliare raggiunge una considerevole estensione soprattutto nelle zone interne della Sicilia, dove si conta almeno 30.000 lavoratrici a domicilio.

Il dramma di queste donne è il fatto di essere casalinghe più oppresse delle operaie; e operaie più oppresse delle operaie in quanto senza orari, senza alcuna forma assistenziale.

Come indice di campione, ho scelto cento unità, così distribuite nelle seguenti zone: 35 ad Alcamo, 35 a Santa Caterina Villarmosa, 10 a Monreale, 20 a Palermo per un totale complessivo di 100 interviste. Il 68% di queste donne risultano aver frequentato qualche classe delle elementari; il 32%, soprattutto giovani dai 18 ai 24 anni, hanno

Legate a un ricamo

Inchiesta in Sicilia fra cento lavoranti a domicilio: chi sono, quanto lavorano, quanto guadagnano

di maglioni, di merletti ecc. E' difficile stabilire un indice anche approssimativo della produttività totale delle lavoratrici a livello regionale data l'insufficienza dei dati relativi ai maggiori centri di produzione, insufficienza dovuta alla clandestinità che caratterizza tale tipo di lavoro.

Nel settore del ricamo il lavoro si organizza in questa dimensione: ricamatrice - intermediario - committente. Più esattamente: in un comune X ci sono una o più «commesse» (intermediarie), che distribuiscono il lavoro alle ricamatrici, spesso si tratta di ex-ricamatrici. Esse fanno riferimento ad una o più «ditte» committenti, che solitamente risiedono nelle province di cui il comune fa parte. Gli intermediari prelevano una percentuale sul quantitativo di merce consegnata al committente, variabile a discrezione di quest'ultimo che stabilisce il valore del pezzo lavorato. Gli intermediari sono collegati con dit-

te che difficilmente sono identificabili, nel senso che da nessuna parte risultano iscritte come ditte committenti di lavoro. Mi è stato possibile individuare alcune con una paziente ricerca condotta tra le lavoratrici stesse e da alcune indicazioni avute dagli stessi intermediari, una volta chiarito che il discorso sullo sfruttamento non era contro di loro. Sono certa che le ditte committenti non si trovano tutte in Sicilia, infatti, dalle indicazioni avute, risulta chiaro che ditte di Pistoia, Firenze, Busto Arsizio, distribuiscono lavoro a Partinico ed Alcamo; ditte venete sono collegate con intermediari di Alcamo.

Considerando i dati emersi sotto il profilo della coscienza e delle relazioni sociali delle lavoratrici, i fattori che ostacolano la presa di coscienza delle donne sono:

a) l'isolamento di un lavoro eseguito a casa: il permanere di larghe aree contrassegnate dall'arretratezza dove si assegna ancora alla donna un ruolo esclusivamente domestico. Per cui il lavoro domiciliare non è riconosciuto come oggetto di un vero rapporto di lavoro, ma come un'appendice del lavoro domestico per arrotondare il bilancio familiare. L'isolamento porta le lavoratrici ad un impoverimento della propria personalità nei confronti della famiglia e della comunità;

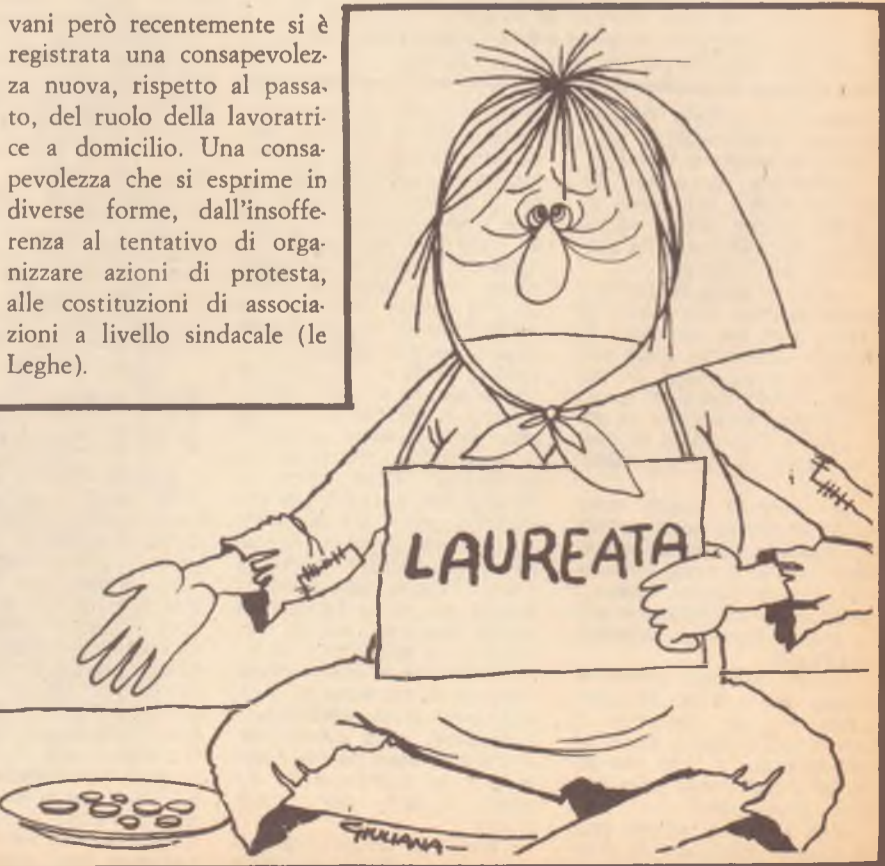
b) la mancanza di una partecipazione politica e sociale rilevabile per il 35% delle lavoratrici intervistate. Tale carenza di abitudine alle lotte organizzate deriva dalla sfiducia verso le istituzioni politiche, infatti il 45% delle lavoratrici non ha avuto alcuna o poca fiducia nell'effettiva possibilità di raggiungere qualche risultato, impegnandosi in azioni specifiche di difesa dei propri interessi;

c) condizionamenti sociali: la vergogna sbagliata ma reale di scendere in piazza per rivendicare i propri diritti; le difficoltà incontrate in famiglia.

A questi fattori si aggiunge l'impersonalità del lavoro che, in quanto frutto di necessità, non rappresenta un motivo di interesse se non per il dato minimo del guadagno. La lavoratrice si sente reclusa in una dimensione contrassegnata dal sacri-



Lavorante a domicilio.



vani però recentemente si è registrata una consapevolezza nuova, rispetto al passato, del ruolo della lavoratrice a domicilio. Una consapevolezza che si esprime in diverse forme, dall'insofferenza al tentativo di organizzare azioni di protesta, alle costituzioni di associazioni a livello sindacale (le Leghe).





Inghilterra, Coventry. Davanti alla fabbrica Chrysler, da tempo in sciopero, due donne a confronto. O meglio a scontro. La prima, a destra è Maureen Enver, scioperante e sostenitrice dello sciopero fino alla vittoria dei lavoratori; l'altra, a sinistra, è Sheila Willis: per lei, è ora che operai e operaie la finiscano con l'astensione dal lavoro e tornino in fabbrica. Da noi, chi vuol spezzare uno sciopero si chiama crumiro.

Siamo meno longeve?

■ Secondo le statistiche dell'Organizzazione mondiale della Sanità per il periodo 1950-1970, le donne continuano a mostrarsi più longeve degli uomini, ma lo scarto a loro favore diminuisce.

Questo avviene non perché gli uomini vivano più a lungo, ma perché la vita media delle donne si accorcia.

Secondo il dottor Bernard Benjamin, professore di scienze attuariali all'Università di Londra, che ha analizzato a fondo le statistiche, la diminuzione della durata media della vita femminile coincide con il manifestarsi di due fenomeni:

1 - Un uso accresciuto e più precoce della sigaretta

retta da parte delle donne, che oggi consumano tabacco in misura molto maggiore che non prima della seconda guerra mondiale;

2 - La partecipazione di un numero sempre maggiore di donne all'attività professionale.

Le due attività creano un motivo di usura nella donna.

La moglie del kibbutz

■ Lo ha deciso un tribunale israeliano: se una donna che lavora in un kibbutz divorzia, gli « alimenti » non devono essere versati dal marito ma dal kibbutz stesso, cioè dalla comunità. Alla base della sentenza vi sono precise motivazioni: nessuno dei membri della comunità dispone d'un patrimonio personale, nessuno viene ricompensato per il lavoro prestato con uno stipendio vero e proprio; tutti, invece, vivono in case della collettività, consumano i pasti alla mensa comune e dipendono, per la soluzione d'ogni problema, dal kibbutz che provvede anche ai cosiddetti « minuti piaceri »: con pochi spiccioli per le sigarette, con i biglietti per eventuali spettacoli o anche fornendo l'automobile per eventuali gite.



La presidenta

Buona parte degli ampi réportages dedicati alla nomina di Isabelita Peron alla presidenza della Repubblica Argentina, intrattava il lettore sul fatto che, — a parte ogni considerazione politica — a ricoprire la massima carica pubblica del paese, fosse una donna, e che, benché donna e perfino bella, la signora fin dal primo momento abbia dimostrato dignità e fermezza. Nulla di straordinario del resto. Le donne che si occupano attivamente di politica non sono molte, quelle che vi emergono sono pochissime, quelle che vi raggiungono le posizioni di più alto prestigio sono rare eccezioni, e come tali « fanno notizia ». Notizia su cui i giornali indulgono con particolare compiacimento, a mezzo tra lo stupore più o meno velatamente scandalizzato e il paternalismo più o meno scopertamente ironico. Accade perfino per una donna capostazione, vigile urbano, o diacono metodista; figurarsi per una donna presidente della Repubblica.

Un particolare, tuttavia, mi pare degno di nota. E cioè l'imbarazzo del popolo argentino che non sapeva come definire la neo-primacittadina, visto che non aveva mai avuto un presidente donna. Si consultò così in tutta fretta il famoso istituto di studi linguistici colombiano — che in America latina fa testo —, il quale sentenziò essere perfettamente legittimo e corretto inaugurare il vocabolo « presidenta », per analogia con altri « femminili » in lingua castigliana: « doctora » per dottore, « profesora » per professore ecc.

Ora, che nella lingua spagnola non esiste una versione femminile di « presidente », è la prova migliore del fatto che, nei tanti e vasti paesi in cui si parla spagnolo, nessuna donna è mai salita alla carica di massimo potere, non solo dell'intera nazione, ma di qualsiasi altro organismo: la lingua, infatti, è lo



Isabel Peron.

specchio più fedele della struttura sociale, del costume, della cultura di ogni paese, in quanto le parole nascono dall'esigenza di indicare delle « realtà ». E se si osservano in questa chiave le lingue, non solo quella spagnola ma anche la nostra ad esempio, si può facilmente constatare come vi si rifletta perfettamente la condizione storica della donna nella società.

Anche dotti linguisti nostrani infatti si sono più volte concessi a raffinate disquisizioni del genere di fronte al nuovo fenomeno di donne dedite a professioni tradizionalmente maschili, e indicate da vocaboli difficilmente adattabili al femminile. Come regolarsi? Come piegare la nostra così poco flessibile lingua senza deturparla, e tuttavia riuscendo a farle dire ciò che la realtà d'oggi impone? Per esempio, una signora che esercita la professione forense, come chiamarla? « avvocatessa », modificando la parola con questa brutta (e vagamente dispregiativa) desinenza? Oppure « avvocatata », forzando la parola con un

risultato che anche in questo caso suona svalutativo? O semplicemente « avvocato »? Ma qui le difficoltà e i problemi grammaticali sono innumerevoli: mettere l'apostrofo con l'articolo indeterminativo (« un avvocato »), correttamente cioè per quanto riguarda « il sesso della parola », o non metterlo, cadendo quindi in possibile equivoci? E come dire di lei: « una brava avvocatata », o « un bravo avvocatata »? Eccetera. Così per la donna-ingegnere: « ingegnera »? bruttissimo! « ingegneressa »? orrendo! E per la donna-parlamentare: « deputata » o « deputatessa »? spaventosi tutt'e due! E per la donna-architetto: Dio guardi dall'usare il femminile « architettata », suscettibile tra l'altro di giochi e allusioni di pessimo gusto! E così via.

Viceversa non sono mai esistiti problemi per indicare con parola appropriata una lavandaia, una cuoca, una cameriera, una serva, una infermiera, una mondina, una governante, un'operaia, ecc. Insomma, mentre la donna professionista praticamente non esiste nel vocabolario italiano, vi ha invece larghissima e legittima cittadinanza la donna che lavora ai più bassi livelli della gerarchia produttiva. Ma non è forse così, non lo è sempre stato nella vita, e nella storia? La donna non è forse sempre stata costretta a lavorare quanto e più di un uomo, ma solo nelle mansioni più umili e faticose e meno retribuite, mentre era opinione corrente che andare all'università, fare il medico o l'avvocato, per lei significa « perdere la propria femminilità »? Non è sempre stato solo il lavoro maschile un « valore » in senso positivo, mentre per lei era solo condanna e abbruttimento? Bene, questi problemi di linguisti alle prese con le parole hanno un senso preciso: la condizione femminile sta cambiando e anche il vocabolario deve prenderne atto.

A favore della donna

■ Presentata da Françoise Giraud, sottosegretaria nel governo francese, saranno prossimamente portate dinanzi al Parlamento di Parigi alcune leggi a favore della donna. Tra le altre: l'aumento delle ferie per

maternità (sette settimane prima del parto, otto dopo), l'abolizione di ogni discriminazione nell'assunzione in pubblici impieghi, la sostituzione — sul lavoro — del metodo del « tempo parziale » con quello degli orari flessibili,

Chi ha paura delle femministe

■ La notizia è apparsa sul quotidiano francese « Le Monde » con il titolo « Il declino dell'uomo »: vi si annuncia la creazione di un nuovo movimento, l'Mcpm (cioè Movimento della condizione maschile e paterna), che avrebbe deciso di contestare il femminismo. In un documento il Mcpm denuncia « la demagogia di quegli uomini politici che cedono al terrorismo intellettuale » praticato dalle femministe. Intanto, in Italia — e precisamente a Venezia — è sorto il Movimento per la liberazione maschile, che ha come slogan: « No al maschio guerriero ». Gli

aderenti rifiutano l'attuale condizionamento della società che oggi vuole i maschi « forti, abili e virili ad ogni costo », rifiutano la corona patriarcale e sostengono che nella coppia i ruoli sono intercambiabili. I fondatori del movimento sono Sandro Mattiazzi, studente del quarto anno di pedagogia, impegnato a tempo pieno nel seguire il bimbo di due anni nato dalla sua unione con una donna che lavora fuori casa e che è l'unica garanzia di guadagno per la famiglia; e Roberto Porfido, 25 anni, studente di pedagogia e, per il momento, senza figli.

I pantaloni che fanno parità

■ « Diamo quattro paia di pantaloni per una gonna » si può leggere nei negozi che sono fioriti come funghi in questi anni nella capitale francese, dove si possono comprare indumenti usati e fare cambi. Solo tre anni fa la proporzione era inversa: « Con quattro gonne si poteva avere a mala pena un buon paio di pantaloni » dicono le commesse dei negozi. Come mai questo improvviso e imprevedibile ritorno di fiamma per la vecchia gonna? E' la nuova moda a proporre questo voltafaccia nei riguardi dei pantaloni, indossati con sapore di « conquista » da tutte le donne in questi ul-

timi anni?

« In un certo senso i pantaloni — è sempre una commessa che parla — erano il simbolo di una certa parità con l'altro sesso, ma ci eravamo illuse. Non basta vestire come i nostri compagni per essere uguali nei diritti e nei doveri. Le donne insomma hanno capito che gonne o pantaloni non significano nulla se non cambia la loro condizione alle radici, cioè nel lavoro, nella vita politica e sociale, in famiglia. E' in altri campi, su altri piani che dobbiamo batterci per la nostra liberazione, e non sul piano degli indumenti da indossare ».

Le donne stanno per abbandonare i pantaloni?



Si spostano a sinistra

Un «no» di massa al neofascismo

Per la prima volta in Italia la sinistra sfiora il 47 per cento: PCI 32,4; PSI 12,1; PDUP 1,4 — Secca sconfitta dell'anticomunismo, della centralita' democristiana e della reversibilita' fanfaniana. La DC scende al piu' basso livello dal 1946 — Lo schieramento di centro e' in minoranza, il centrosinistra e' ulteriormente logorato — Una replica del referendum con una piu' forte caratterizzazione politico-sociale — I liberali dimezzati, i socialdemocratici in difficolta', i repubblicani in lieve progresso — Il voto nero rifluisce.

I risultati di 15 regioni

	Regionali 1970			Politiche 1972			Regionali 1975		
	voti	%	s.	voti	%	voti	%	s.	
Pci	7.586.983	27,9	200	8.121.117	28,3	10.149.135	33,4	247	
Psiup	878.697	3,2	16	536.341	1,9	—	—	—	
Pdup	—	—	—	192.389	0,7	411.725	1,4	8	
Psi	2.837.451	10,4	67	2.798.781	9,8	3.636.647	12,0	82	
Pedi	1.897.034	7,0	41	1.498.846	5,2	1.700.983	5,6	36	
Pri	787.011	2,9	18	825.155	2,9	961.016	3,2	19	
Dc	10.303.236	37,9	287	11.017.525	38,4	10.707.682	35,3	277	
Pli	1.290.715	4,7	27	1.131.047	3,9	749.749	2,5	11	
Pdium	195.373	0,7	2	2.316.757	8,1	—	—	—	
Msi	1.425.807	5,2	32	—	—	1.951.011	6,4	40	
Vari	29.482	0,1	—	220.085	0,8	70.789	0,2	—	
Totali	27.231.789	100,0	690	28.658.043	100,0	30.338.737	100,0	720	

I risultati di 86 province

	Provinciali 1970			Politiche 1972			Provinciali 1975		
	voti	%	s.	voti	%	voti	%	s.	
Pci	7.400.418	26,7	701	7.975.941	27,2	10.101.761	32,7	860	
Psiup	958.296	3,5	73	595.128	2	—	—	—	
Pdup	—	—	—	187.116	0,6	136.025	0,5	4	
Pc m.l.	4.058	—	—	89.815	0,3	—	—	—	
Mpl	—	—	—	110.987	0,4	—	—	—	
Psi	3.061.332	11,1	274	2.893.876	9,9	3.933.700	12,7	330	
Pedi	2.019.366	7,3	177	1.522.738	5,2	1.800.127	5,8	142	
Pri	823.869	3	60	816.054	2,8	1.048.868	3,4	73	
Dc	10.337.715	37,3	1.023	11.538.796	39,4	10.732.902	34,8	946	
Pli	1.353.292	4,9	101	1.142.864	3,9	846.841	2,7	43	
Msi	1.657.897	6	139	2.410.519	8,2	2.093.237	6,8	161	
Vari	98.682	0,4	7	29.628	0,1	177.216	0,7	6	
Totali	27.714.925	100,0	2.555	29.313.462	100,0	30.870.687	100,0	2.565	

Il voto nazionale complessivo

	Provinciali 1970		Regionali 1970		Politiche 1972		Region. e prov. '75	
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
Pci	8.386.032	27,08	8.461.206	27,12	9.031.639	27,51	11.264.417	32,4
Psiup	998.526	3,22	931.677	2,99	642.058	1,96	—	—
Pdup	—	—	—	—	220.860	0,67	417.725	1,2
Pc m.l.	20.066	0,06	28.122	0,09	98.119	0,30	—	—
Psi	3.373.691	10,89	3.297.021	10,57	3.172.611	9,66	4.188.338	12,1
Pedi	2.304.245	7,44	2.143.904	6,87	1.692.479	5,16	1.961.041	5,6
Pri	991.682	3,20	939.136	3,01	944.672	2,88	1.144.341	3,3
Dc	11.262.728	36,37	11.717.377	37,55	12.716.876	38,73	12.351.470	35,5
Pli	1.463.772	4,73	1.429.888	4,58	1.281.978	3,90	877.332	2,5
Mai-Dn	2.092.705	6,76	2.160.977	6,93	2.873.637	8,75	2.383.807	6,9
Ind. locali	43.836	0,14	65.809	0,21	—	—	—	—
Vari	32.277	0,10	28.721	0,09	155.604	0,47	148.656	0,5
Totali	30.969.560	100,00	31.203.838	100,00	32.830.533	100,00	34.737.127	100,0

Questa tabella dà il più ampio risultato nazionale, sommando due dati sia pure non omogenei, ossia le regionali nelle 15 regioni a statuto ordinario e le provinciali nelle tre regioni a statuto speciale. Dal calcolo sono escluse Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige che non hanno votato. Per i confronti con le precedenti regionali ci si riferisce: Friuli al 1973, Sicilia al 1971, Sardegna al 1974; con le precedenti provinciali ci si riferisce: Pavia e Viterbo al 1972, Ravenna al 1973, Roma e Foggia al 1971 e Avellino al 1974.



Le elezioni del 15 giugno in Italia segnano anche un punto che si inquadra nell'Anno Internazionale della donna. Si apprende infatti che nei consigli regionali italiani sono state elette anche 24 donne delle quali 18 sono state elette nelle liste del PCI, 5 in quelle della DC e una in quelle del PDUP.

Altre centinaia di donne, la stragrande maggioranza delle quali sempre nelle liste del PCI, sono state elette anche nei consigli provinciali e in quelli comunali.

Elezioni comunali

Tutti i comuni sopra i 5.000 abitanti

Partiti	Comunali '75		Comunali '70		Politiche '72	
	voti	%	voti	%	voti	%
PCI	6.452.074	32,2	4.575.650	25,6	5.416.207	28,8
PSI	2.663.668	13,3	2.017.595	11,3	1.790.067	9,5
PSIUP	—	—	520.718	2,9	381.257	2,0
Manifesto	—	—	—	—	126.132	0,7
PdUP	149.797	0,8	—	—	—	—
PSDI	1.168.547	5,8	1.264.262	7,1	964.215	5,1
PRI	729.677	3,7	541.879	3,0	594.684	3,2
DC	6.922.835	34,6	6.629.707	37,1	6.826.030	36,4
PLI	469.439	2,4	800.526	4,5	823.803	4,4
MSI	1.112.442	5,6	780.956	4,3	1.688.304	9,0
Altri	342.898	1,6	763.770	4,2	167.585	0,9

Tutti i capoluoghi di provincia

Partiti	Comunali '75			Comunali '70			Politiche '72	
	voti	%	s.	voti	%	s.	voti	%
PCI	2.737.849	31,1	1092	2.022.247	25,3	841	2.261.737	26,9
PSI	1.092.419	12,4	483	851.771	10,7	381	758.763	9,0
PSIUP	—	—	—	235.640	2,9	81	146.555	1,8
Manifesto	—	—	—	—	—	—	59.573	0,7
PdUP	97.193	1,1	14	—	—	—	—	—
PSDI	556.023	6,3	219	686.385	8,6	282	460.867	5,5
PRI	400.507	4,6	140	316.113	4,0	123	328.833	3,9
DC	2.815.497	32,0	1375	2.666.446	33,4	1405	2.772.278	33,0
PLI	299.487	3,4	82	542.752	6,3	180	498.151	5,9
MSI	720.456	8,2	264	585.916	7,3	223	1.027.546	12,2
Altri	73.338	0,8	21	80.658	1,0	44	87.271	1,0

Tutti i comuni non capoluogo sopra i 5.000 abitanti

Partiti	Comunali '75		Comunali '70		Politiche '72	
	voti	%	voti	%	voti	%
PCI	3.714.225	33,1	2.553.403	25,8	3.154.470	30,4
PSI	1.571.249	14	1.165.824	11,8	1.031.304	9,9
PSIUP	—	—	292.784	2,9	234.702	2,3
Manifesto	—	—	—	—	66.559	0,6
PdUP	52.604	0,5	—	—	—	—
PSDI	612.524	5,5	577.877	5,8	503.348	4,8
PRI	329.170	2,9	225.766	2,3	265.851	2,6
DC	4.107.338	36,6	3.963.261	40	4.053.752	39,1
PLI	169.952	1,5	257.774	2,6	325.652	3,1
MSI	391.986	3,5	275.975	2,8	660.758	6,4
Altri	270.299	2,4	589.991	6,0	80.314	0,8

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

a tre milioni di voti



I romani festeggiano la vittoria a Piazza San Giovanni.

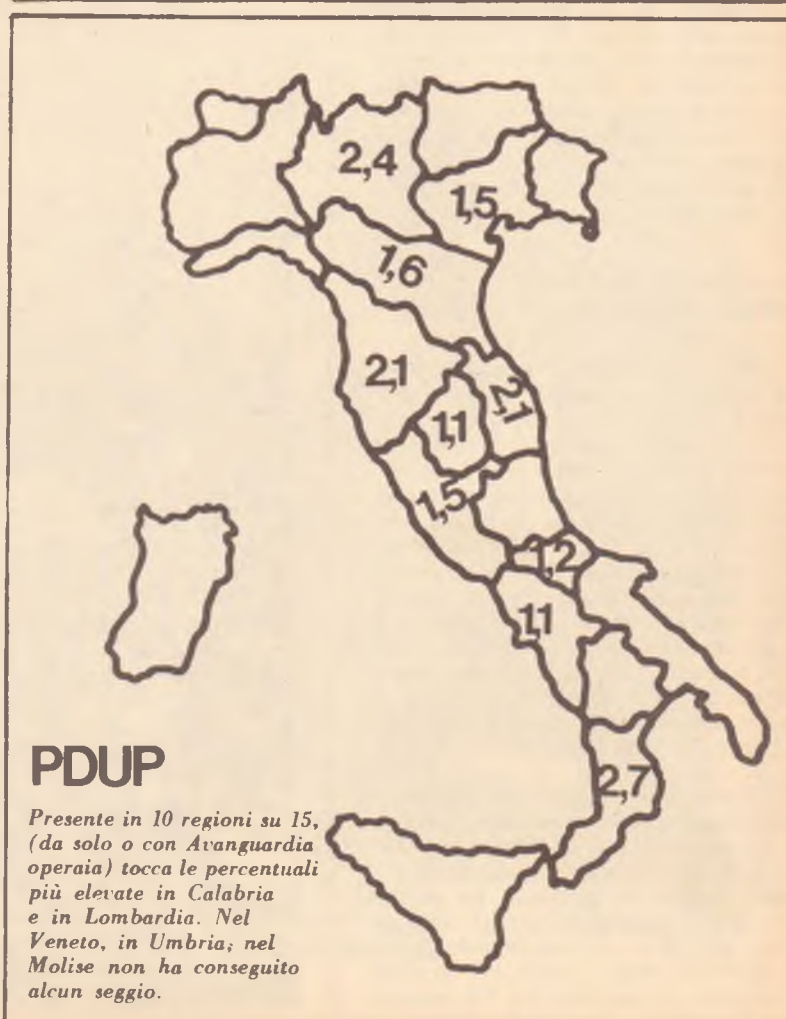
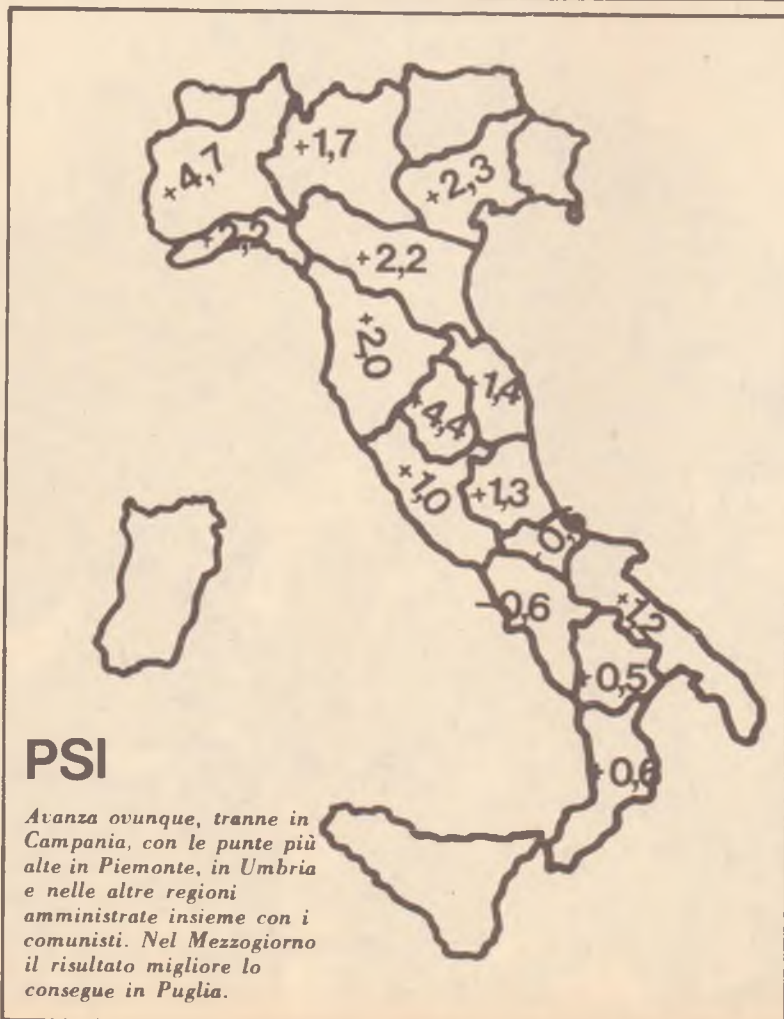
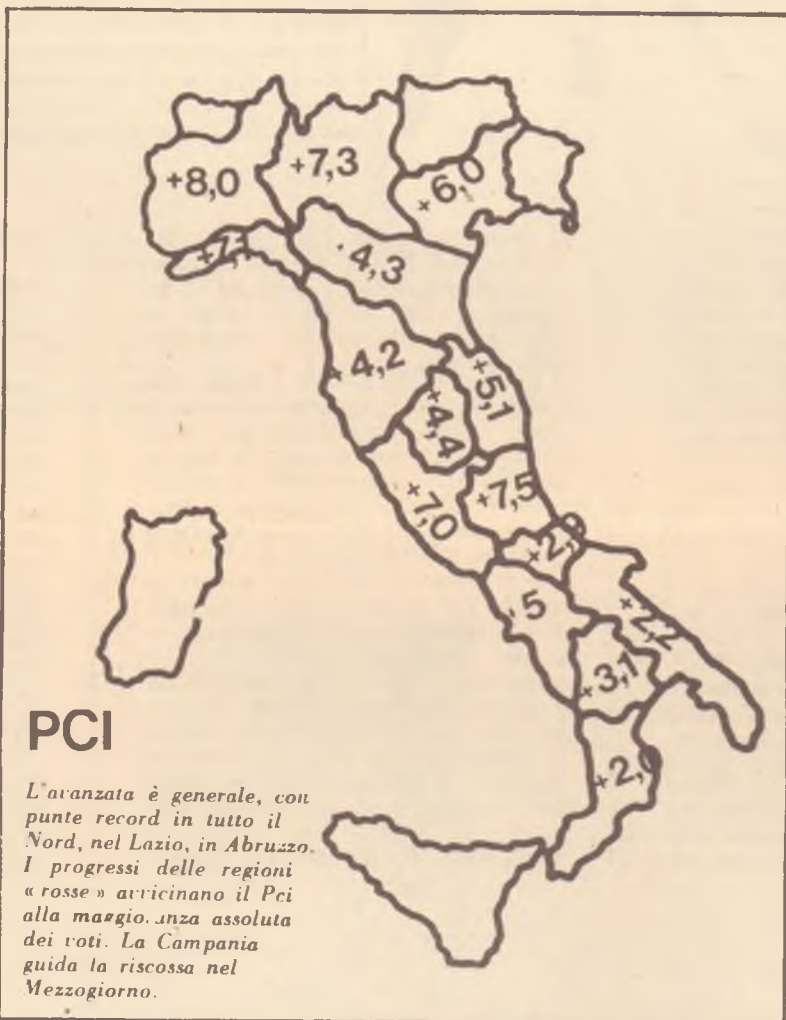
In Italia e' cambiato davvero qualcosa. Se ne sono accorti anche i giornali australiani, sia quelli di lingua inglese che quelli di lingua italiana. Giornali, radio e televisione, in questa ultima settimana ci hanno fatto sentire meno lontana la nostra patria di origine, ci hanno fatto sentire quasi a casa. Non c'e' stato infatti giorno, dal 15 giugno ad oggi, nel quale uno o piu' giornali di Australia non abbiano parlato dell'Italia, della situazione rivelata dai dati della consultazione elettorale per il rinnovo dei governi regionali, della imponente avanzata dei suffragi comunisti e socialisti, del significato del voto italiano, delle prospettive di fronte alle quali si trova ora l'Italia, dell'influenza che la nuova situazione avra' ora nella situazione di Europa e del mondo, delle dichiarazioni di questo o quel dirigente politico italiano, e di tante altre cose ancora. Si tratta insomma del fatto che con il risultato delle elezioni del 15 giugno l'Italia e le cose italiane sono balzate di colpo all'attenzione dell'opinione pubblica.

In tutto questo parlare dell'Italia e degli italiani sono state dette tante cose anche contrastanti fra di loro e sono state diverse interpretazioni del voto espresso dagli italiani il 15 giugno, ma al di la' di ogni interpretazione che sia stata data vi e' il fatto reale, il dato certo e piu' che mai tangibile che il popolo italiano si sta spostando a sinistra, e che tale spostamento a sinistra investe un terzo degli italiani, e in alcune regioni oltre la meta'. Senza andare a cercare molto lontano argomenti che possono convincere o meno, o che possano apparire in qualche modo sospetti per la loro fonte, e' da ritenere che proprio in Australia, dove l'Italia e' stata sempre presentata (con il concorso di "giornalisti" italiani, anche) come un paese preda del caos piu' assoluto, valga per tutti il commento di Paul Hofman, corrispondente da Roma del "New York Times", il quale ha scritto:

"Un importante elemento e' il chiaro successo dello slogan secondo cui il Partito Comunista ha le mani pulite. I comunisti amministrano tre delle 20 regioni semiautonome dell'Italia e centinaia di citta' e villaggi. Essi hanno generosamente dimostrato di essere amministratori abili e onesti..." Lo stesso giornale scrive anche che "il grande voto ottenuto dai comunisti, di gran lunga il piu' ampio del dopoguerra, e' una risposta all'inflazione, alla recessione, alla insufficienza governativa, alle ingiustizie sociali, e alle inadeguate riforme, tutte attribuite alla direzione del partito dominante, cioe' della Democrazia cristiana che ha raggiunto i limiti di eta'". Dopo tutto quello che e' stato scritto, anche se certamente si e' ancora ben lungi dall'aver esaurito l'argomento, ci pare che il commento del "New York Times", sia sufficientemente indicativo.

n. p.

Chi guadagna e chi perde in ciascuna delle 15 regioni



Un cuore acceso d'amore e di lotta



Roma,

A vederla si prova un senso di tenerezza e di protezione. E' piccola, minuta, sorride spesso, in modo accattivante. E' anche molto elegante: un abito a giacca dal taglio classico, beige, raffinato, come gli accessori che lo accompagnano. Questa è la prima impressione che si prova di Maria Soares, moglie del leader socialista portoghese, vincitrice insieme a suo marito delle elezioni — le prime libere in Portogallo dopo 50 anni di oppressione — del 25 aprile. Ma è solo un' impressione apparente.

Quando comincia a parlare, a dare espressioni diverse al viso molto mobile, a gesticolare con le mani, si ha subito la sensazione contraria: Maria Soares, anzi Maria Barroso, attrice drammatica, laureata in lettere, madre di due figli di 25 e 24 anni, militante socialista « da sempre », è una donna molto forte.

Maria Soares è venuta a Roma, insieme a una delegazione di donne socialiste del suo Paese, per un seminario-incontro che la sezione femminile del PSI ha organizzato, in occasione dell' anno internazionale della donna, sui problemi della condizione femminile (lavoro, istruzione, libertà civile) nei Paesi dell'Europa meridionale. La incontriamo nell'albergo dove si svolge il seminario.

Non vogliamo un'intervista, le diciamo, ma solo fare una chiacchierata con quello che è divenuto ormai un personaggio di carattere internazionale. Si schermisce. Dice di aver imparato un po' di italiano quando suo marito è venuto in esilio in Italia, perché ha cercato di seguirlo sempre, anche quando subì la deportazione: « Anni amari — dice — a cui ero stata abituata fin dall'adolescenza, quando anche mio padre, oppositore del regime, subiva continue detenzioni. Ma non parliamo di me — continua decisa — parliamo del Portogallo e delle donne portoghesi, la cui partecipazione in massa alle elezioni del 25 aprile rappresenta la vera conquista di questo primo anno di libertà. Le donne hanno votato tutte e quasi tutte a sinistra. L'ho potuto constatare io stessa, nel seggio in cui ero scrutatrice e in cui i votanti erano per la maggior parte donne ».

IL PESANTE RETAGGIO DELLA DITTATURA

Quaranta per cento di analfabetismo; mancanza di qualsiasi preparazione professionale; nessuna parità di salario con gli uomini; impiego principale nel settore terziario. Questa è la condizione in cui il regime fascista di Salazar e di Caetano ha lasciato la donna portoghese.

Un retaggio pesante, se si somma alla tradizione cattolica meno aperta che regna ancora in tutto il Paese, e a leggi che regolano la famiglia secondo gli schemi patriarcali (donna come mezzo di procreazione, con scarsa o quasi nulla voce in capitolo sull'educazione dei figli). Eppure in un anno

la donna portoghese — chiamata da un giorno all'altro a prendere coscienza dei suoi diritti — è uscita dal suo guscio, si è formata ed ha fatto pesare una propria opinione, ha preteso dai partiti programmi precisi, non parole, per la condizione femminile.

« Sette sui dodici partiti che si sono candidati alle elezioni per l'Assemblea costituente — dice Maria Soares —



Maria Soares

avevano un piano di emancipazione sociale e politica della donna. Da un formulario inviato dal Partito socialista alle sue militanti (il 37 per cento del partito) è risultato che, anche nelle campagne, le donne hanno deciso che non è solo un loro preciso diritto combattere per la loro emancipazione, ma anche un dovere verso tutta la popolazione del Paese, senza distinzione di sesso ». Maria Soares parla insieme con fierezza e preoccupazione, perché — dice — « il cammino che abbiamo davanti è molto aspro ».

« Il momento del primo entusiasmo è passato — continua — e ora ci troviamo davanti a problemi economici molto seri, per superare i quali dovremo dar prova di grande unità interna. noi, il Partito comunista e il Movimento delle forze armate. D'altra parte, è proprio questo il momento in cui sono aperte ancora tutte le possibilità per costruire una società socialista giusta, umana, quella che abbiamo sempre sognato durante i lunghi anni del-

la lotta clandestina. Ed è difficile anche cercare di non sprecare nessuna di queste possibilità, soprattutto — aggiunge con un sorriso di intesa — per quanto riguarda la condizione della donna ».

La domanda che ci viene a mente è un po' provocatoria: cosa ne pensa la signora Soares, come donna, del Movimento delle forze armate, un organismo formato naturalmente da soli uomini. E' in grado, secondo lei, di tutelare i diritti della « nuova » popolazione femminile del Portogallo?

« Il Movimento delle forze armate ha attuato già un'operazione rivoluzionaria — risponde molto decisamente — e, per l'influenza che ha, può fare molto per le donne portoghesi. Basterà che attui, come ha promesso e come io credo che farà, il suo programma di rivoluzione pacifica, perché questo includerà automaticamente la liberazione economica e sociale della donna ».

E ancora: il Partito socialista si è po-

Maria Soares, moglie del leader socialista portoghese, e' venuta a Roma per incontrare le donne del PSI. E' sempre stata accanto al marito, anche negli anni terribili dell'esilio. Ha due figli di venticinque e ventiquattro anni

Maria Soares, wife of the Portuguese socialist leader. She is the mother of two sons, one 24 and the other 25, went to Rome as socialist delegate, for a seminar organized by Italian women socialists, to celebrate International Womens Year. She had this to say, among other things, "The participation of the Portuguese women in the election on the 25th of April, is a real victory in this first year of freedom. The majority of women voted for the left. I could see this clearly for myself in the electorate in which I was scrutineering votes. She went on to say, "The first enthusiasm has passed, now we have to confront serious economic problems and to overcome these we need unity in our ranks, in the communist party and in the armed forces. On the other hand this is the time when there is the possibility to build a socialist society, a just and humane society — the society that we always dreamed of during those long years of underground struggle. We are trying not to waste this moment, especially concerning the struggle for the improvement of the position of women.

sto anche obiettivi di libertà civili, quali il divorzio e il diritto alla interruzione volontaria della maternità. Questo significa forse che deve contentare anche un largo strato di popolazione non appartenente ai ceti popolari e contadini, che ha votato, anche come un'alternativa, il Partito socialista?

« Noi siamo un partito di sinistra. Questo va affermato con forza, da qualsiasi parte siano venuti i voti che ci hanno fatto vincere le elezioni del 25 aprile. Lo dimostreranno i programmi che cercheremo di attuare, compresi quelli riguardanti i diritti civili. Prima di questi, però, esistono i problemi reali del Paese: l'alfabetizzazione, il lavoro per tutti, la direzione da parte dei lavoratori degli organismi nazionalizzati. Alcuni ceti borghesi hanno sentito fortemente l'oppressione del regime salazariano e questi ceti, noi pensiamo, potranno collaborare attivamente alla costruzione di un nuovo Portogallo ».



Chi emigra viaggia gratis

Valle del Belice, oltre mille donne a convegno:
"non siamo retrograde, come
si crede in Continente. E diciamo di no".



Gibellina: un momento del convegno.

Gibellina,

Da quando il terremoto distrusse tutte le case della zona e migliaia di vite umane, e precisamente da sei anni, dal gennaio del 1968, gli abitanti della valle del Belice «vivono» in baracche di lamiera, soffocanti d'estate, umide, marce, col pavimento di legno sempre fradicio d'inverno. In una baracca «vivono» due famiglie, e ogni famiglia ha a disposizione pochi metri quadri per mangiare, dormire tutti insieme e un gabinetto senza bagno, senza doccia, spesso senza acqua.

Nelle baraccopoli non c'è niente, non la minima assistenza: non c'è farmacia, non ci sono spazzini, le fogne sono scoperte, la mortalità infantile aumenta paurosamente.

Tutto questo è stato ricordato dal sindaco di Gibellina, il 31 marzo, in apertura del II Convegno organizzato dal Comitato delle Donne democratiche del Belice. Le donne sono accorse numerose, da tutti i paesi della valle, paesi difficili da raggiungere e ancor più difficili da lasciare (tranne che per gli emigranti). Eppure il 31 marzo interi pullman carichi di donne sono partiti da Montevago (3.000 abitanti e solo 27 case ricostruite dopo il terremoto), da Partanna, Salemi, Salaparuta, Poggioreale, ecc.

Queste donne, più di un migliaio, hanno riempito la grande baracca del centro sociale di Gibellina (dove ancora non è stata ricostruita nemmeno una casa) e hanno parlato, hanno applaudito gli interventi delle compagne, con entusiasmo. Il successo del convegno è stato un po' una sorpresa per tutti: la solita sfiducia nelle donne, nella loro capacità di organizzarsi, aveva fatto temere una scarsa partecipazione.

E in verità gli uomini di Gibellina guardavano un po' stupiti il flusso che sembrava inarrestabile di donne, che premevano per entrare, per partecipare. Si sentiva che si consideravano veramente «le protagoniste» del convegno.

Durante gli interventi, le donne hanno ricordato che chi soffre di più per le condizioni di vita nelle baracche sono proprio loro, che vi devono stare da mattina a sera, che magari vi devono svolgere un lavoro a domicilio, con i bambini sempre influenzati che già soffrono di dolori reumatici, che crescono rachitici e malaticci. Le baracche erano state costruite per durare, al massimo, due anni, e invece sono sempre lì: su 3.500 alloggi programmati per i paesi di tutta la valle, ne sono stati costruiti solo 161.

Quelle stesse donne che un tempo non uscivano mai di casa, e il cui modo di vita è stato improvvisamente e violentemente sconvolto, travolto dal terremoto, che ha imposto a tutti una nuova solidarietà. Piera Lipari ha ricordato i libri scolastici e i trasporti gratuiti che le donne hanno ottenuto per i loro figli, i corsi professionali che hanno chiesto per sé e che a giorni inizieranno. Enza Bellacera, una delle organizzatrici del convegno e responsabile della sezione femmini-

Migrate and travel free

"We have always been the ones to do the housework, rear the children, do the knitting, do the cleaning up and nothing else. But now this must stop. We are tired. We are demanding the right to study and the right to work. And we want an adequate training to fit our mentality as modern women — even though many consider we Sicilian women "backward". This was said by one woman delegate at a conference recently held at Gibellina.

Another woman went on to say: "The woman was not born simply for the family: the woman needs to work, to say what she things. In the family it is very hard, the father, the husband, the head of the family — and one has to do what one is told. But we have to advance our cause, we must be the ones to take forward our problems". "We have to say NO — said a girl — and this NO must mean: NO to emigration of our men, NO to the unemployment of women, NO to increase in the cost of living, NO to inadequate living standards".

le della Cgil locale, ha spiegato: «Sembrava che non esistessero disoccupate nella valle del Belice, dato che nessuna donna era iscritta negli elenchi dell'ufficio di collocamento. Ciò dava modo di falsare, a chi ne aveva tutto l'interesse, la situazione della valle. Allora l'anno scorso, durante il primo convegno delle donne del Belice, che abbiamo tenuto a Castelvetrano, abbiamo lanciato la parola d'ordine: iscriversi in massa all'ufficio di collocamento. Da allora più di 5.000 donne si sono iscritte, a file. Ora abbiamo ottenuto questi corsi di qualificazione professionale, ma il problema dell'occupazione femminile rimane intatto. Non c'è solo il problema degli sbocchi reali, del dopo, ma anche quello dei corsi stessi. Poi c'è anche il limite della qualifica: possono infatti seguire i corsi solo le donne iscritte

agli elenchi delle braccianti agricole. Così, sono rimaste fuori tutte le ragazze diplomate. E qui il diploma si prende perché non c'è lavoro e almeno, studiando, hai ancora per qualche anno l'assistenza e gli assegni familiari».

Queste ragazze, tuttavia, sembrano ben decise a far sentire la loro voce. Non sembrano più disposte a lasciarsi escludere, anche se i problemi che hanno di fronte sono tanto grossi da sembrare a volte insuperabili. Una ragazza di Camporeale ha detto, al microfono: «Noi siamo sempre state abituate a fare i lavori di casa, ad allevare i figli, a lavorare ai ferri, all'uncinetto, a spazzare e niente altro. Ora basta. Siamo stanche. Rivendichiamo il diritto a studiare, a lavorare. E vogliamo uno studio adeguato alla nostra mentalità di donne moderne,

perché non è vero che noi donne siciliane siamo "ritardate", retrograde, come si crede in continente. E dobbiamo dimostrarlo».

E un'altra: «La donna non è nata semplicemente per fare la madre di famiglia: la donna ha bisogno di lavorare, di dire ciò che pensa. In famiglia lo sappiamo è difficile, il padre, il marito, il capofamiglia, bisogna fare quello che dice. Ma noi dobbiamo portare avanti la nostra causa, dobbiamo essere noi a portare avanti i nostri problemi».

«Dobbiamo dire No — ha detto una ragazza di Salemi' — e questo No significa: No alle baracche, No all'emigrazione degli uomini, No alla disoccupazione delle donne, No all'aumento dei prezzi». E le donne, con i bambini in braccio, annuivano, mentre nei loro volti si leggeva la commozione alla parola «emigrazione»: dal 1968 più di 12.000 persone sono partite dalla valle del Belice. L'unico «aiuto» reale che hanno avuto i terremotati della valle, è stato un biglietto ferroviario gratuito, per emigrare. «Noi invece vogliamo rimanere qui — hanno detto le donne di Gibellina, Salaparuta, S. Ninfa... —. Vogliamo ricostruire i nostri paesi».

«Per questo — ha detto Simona Mafai — bisogna che le donne si organizzino, bisogna che in tutti i paesi nascano le consulte femminili. Le donne sentono questa esigenza di organizzarsi, ora bisogna tradurre questa esigenza in realtà».



Lo sanno anche i macachi

Verso gli anni cinquanta, alcune ricerche americane sui bambini istituzionalizzati misero in luce un aspetto dei modi di sviluppo del bambino che non era ancora stato sufficientemente studiato, e cioè l'importanza della presenza costante della madre nei primi anni di vita del bambino. I ricercatori, soprattutto Bowlby e Spitz, notarono che i bambini che vivevano in istituti come orfanotrofi e brefotrofi, e quindi senza la madre naturale, per quanto fossero perfettamente curati dal punto di vista igienico e sanitario e fossero nutriti secondo perfette regole dietetiche, non si sviluppavano fisicamente come quelli cresciuti in famiglia e mostravano preoccupanti squilibri e ritardi anche nello sviluppo psicologico, nella motricità, nel linguaggio, nella socializzazione e così via. Se ne dedusse, con un'operazione non del tutto corretta perché trascurava altri importanti elementi, ambientali, che era soltanto l'assenza della madre naturale a produrre effetti tanto disastrosi. E' vero che la madre naturale non c'era, ma mancava anche un valido sostituto materno, cioè un adulto che avesse il tempo, la preparazione e la disponibilità per intrattenere rapporti individuali e affettuosi con i bambini e a questo si aggiungeva un'assoluta povertà di stimoli ambientali di tutti i generi: colori, suoni, rumori, persone, oggetti e così via. Cosicché quella che sembrava un'equazione semplicissima originò un equivoco che dura tuttora. Cioè tuttora si ritiene che la madre effettiva, naturale sia insostituibile per il bambino, perché nessun altro saprebbe comportarsi nel modo giusto per garantirgli un buon sviluppo affettivo, intellettuale e fisico. Non si riflette, cioè sul fatto che anche la madre naturale può recare danno al figlio se lo mantiene in un ambiente povero di stimoli, se gli impedisce le esperienze di movimento e di esplorazione che gli sono necessarie, se restringe le sue possibilità di rapporti con coetanei o altri adulti, anche se gli dà o ritiene di dargli quello che comunemente si chiama affetto. Per non parlare poi di quello che può produrre nel figlio una madre che lo rifiuta, che non lo ama o che prova nei suoi confronti sentimenti ambivalenti e contrastanti che possono andare dall'affetto ansioso, possessivo e iperprotettivo all'odio più violento, come i numerosi fatti di cronaca quotidiana sono li a dimostrarci.

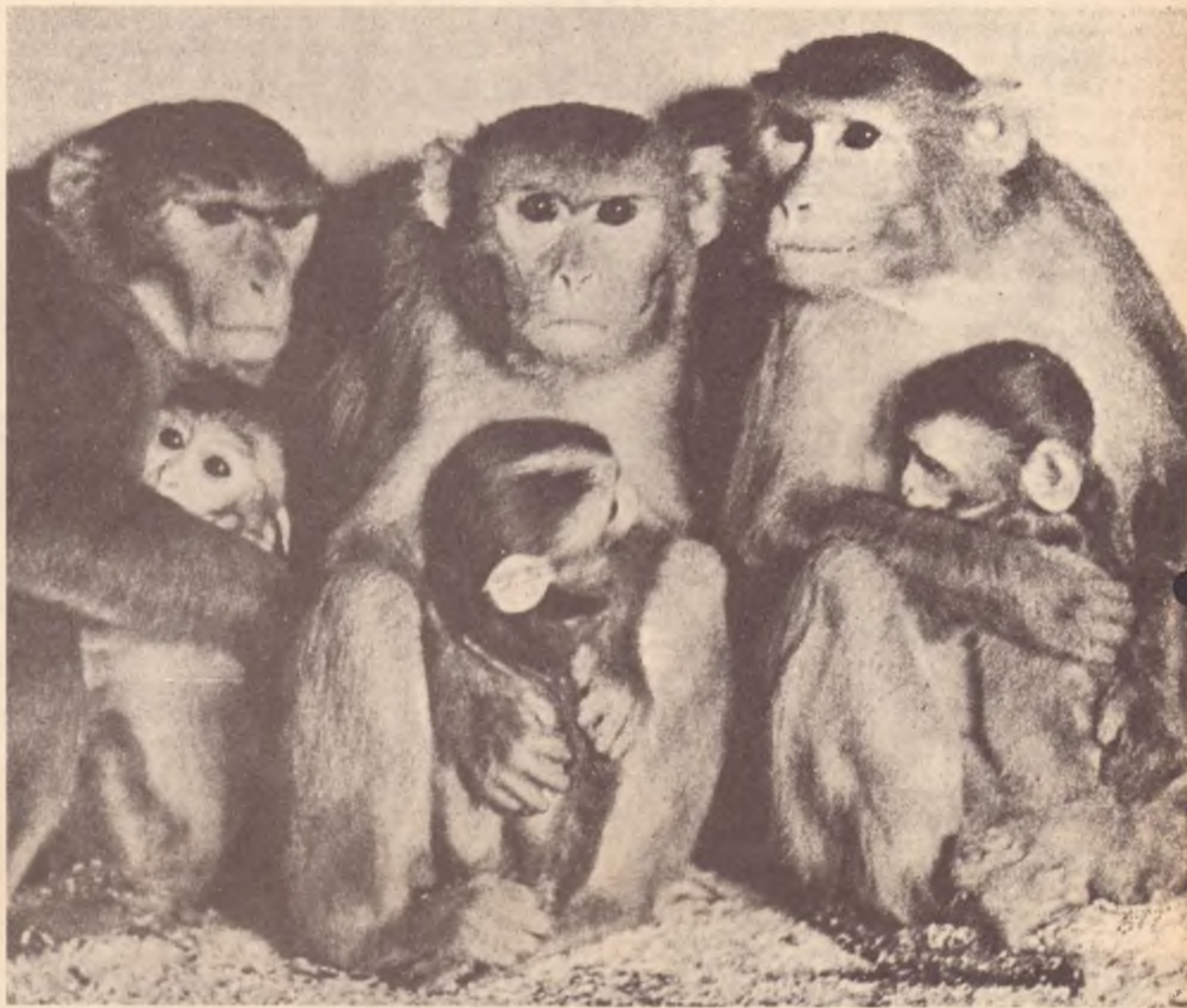
L'istinto materno

Insomma, anche dalla psicologia moderna la madre è stata ancora una volta idealizzata, se ne è fatta una figura mitica, irrealista, onnipotente, non una persona in carne ed ossa con tutti i suoi problemi reali e pressanti; e d'altro canto la si è pesantemente colpevolizzata ogni qual volta non corrisponde a questo fantomatico ideale. Se ne è fatta cioè una non-persona che attingerebbe forza, scienza, energia, abilità, intuizione, comportamento idoneo alla cura della prole da chissà quale istinto materno, quando si sa benissimo che gli istinti, nella storia del genere umano, sono stati ampiamente condizionati dalla cultura e risentono in modo massiccio del contesto sociale in cui si vive.

Io rifiuto fermamente di credere che sia per caso e in buona fede che le ricerche siano state tanto pubblicizzate, propagandate, dilatate fino a farne una mistica della maternità; ritengo invece che siano state scelte e sostenute perché servivano a confinare le donne nelle case con i loro bambini e facevano e fanno molto come lo a coloro che contano sulle madri e sul loro pesantissimo lavoro per evitare di creare alternative di servizi sociali ben organizzati e ovviamente assai costosi che peserebbero finalmente su tutta la comunità.

Sta di fatto che nella nostra cultura sono da sempre le donne ad occuparsi dei bambini, ma esistono modelli diversi di culture nei quali uomini e donne si occupano di loro alla pari e addirittura modelli nei quali gli uomini se ne occupano prevalentemente. Molto interessante al riguardo, è una recente ricerca realizzata all'Università Davis in California sui macachi rhesus. Partendo dalle ricerche fatte da Harlow parecchi anni fa sulle scimmie neonate, che avevano dimostrato di avere l'assoluto

La scienza ha dimostrato che anche un macaco maschio può allevare il proprio piccolo. Ma il maschio dell'Uomo non l'ha ancora scoperto...



The monkeys do it

Science has demonstrated that even a male monkey can look after its baby monkey. But the human male has not yet discovered this.

It is obvious that from a biological stance both man and woman are able to rear children. However in our society because of social laws and cultural mores it is the women only who look after the children and the house. But there are models of cultures which we can use to help men and women struggle to overcome the multitude of inequalities which exist.



bisogno del contatto fisico con la madre morbida e ricoperta di pelo, si chiesero se anche i maschi potessero fungere da « oggetto materno ». L'esperimento funzionò perfettamente, nel senso che il macaco maschio adulto non solo non si dimostrò aggressivo verso il cucciolo macaco come si era temuto e come del resto si verifica quando questi animali vivono in libertà, ma dopo un primo momento di sorpresa, quando il piccolo gli si precipitò addosso in cerca di contatto, cominciò con lui quella cura della pelliccia che è uno degli aspetti principali della cura della prole in questa e in altre specie animali. I due si affezionarono profondamente: l'adulto giocava spesso con il cucciolo, gli faceva toeletta, lo proteggeva dalle minacce esterne. L'esperimento venne ripetuto quattro volte con altre coppie adulto-cucciolo e venne confermato che il maschio può benissimo sostituire la madre con risultati educativi ottimi. « Se i rhesus maschi adulti — si chiedono gli scienziati —

considerati allo stato naturale indifferenti o persino ostili nei riguardi dei piccoli, possono invece affezionarglisi profondamente in esperimenti di laboratorio, che cosa se ne può arguire per l'uomo? E concludono che i ruoli di genitori, a livello biologico, sono estremamente duttili.

Aggiungerei che chiunque, uomo o donna che sia, a livello biologico ha la capacità di comportarsi come un buon genitore anche verso i bambini che non ha generato, purché le leggi sociali della sua cultura glielo permettano e lo incoraggino a farlo. Si tratta di aprirsi mentalmente e di prospettarsi nuovi modi di essere.

Un'educazione nuova

Per tornare alla mitizzata figura materna, è ovvio che se un bambino viene dalla nascita nutrito, accudito, pulito, intrattenuto esclusivamente da una persona che quasi sempre è la madre e veda solo raramente il padre o adulti estranei e quasi mai bambini, interiorizzi un modello di rapporti affettivi ristretti, circoscritti, esclusivi, possessivi che lo obbligheranno a sua volta a incanalare la sua affettività appunto in rapporti affettivi possessivi, esclusivi, ristretti. E' quello che è successo a tutti noi e che sta ancora succedendo a tutti i bambini. Ma non è detto che sia l'unica alternativa. Dobbiamo guardare la famiglia, così com'è ora, con occhio critico per individuare dove, verso cosa ci porta il tipo di affettività che ci trasmette, se sia giusta o se non ci si debba radicalmente mettere le mani per tentare di cambiarla.

Mi sembra che quella nostra possa definirsi un tipo di affettività del « mio » e « tuo » che esclude completamente il « nostro ».

La socializzazione precoce dei bambini nei nidi in cui è prevista la gestione sociale, è uno degli avvenimenti che potrebbe innescare un'educazione nuova e diversa, purché la partecipazione della collettività al fatto educativo diventi reale e massiccia. Una comunità che si unisce, coloro che sono padri e madri insieme a coloro che non lo sono, per dimenticare « l'aggressività verso l'estraneo » e mettere in atto i comportamenti della « cura della prole ».



Luis Corvalan, il leader comunista cileno

Corvalan trasferito in un carcere duro

Il leader comunista cileno è stato portato, all'insaputa della famiglia, in un famigerato lager presso Santiago, dove — denuncia un appello di Italia-Cile — la sua vita è nuovamente in pericolo

Accordo AGIP-Shell per il petrolio dell'Adriatico

L'AGIP e la Shell hanno deciso di intraprendere un programma di studi e ricerche della durata di 10 anni per mettere a punto un sistema di sfruttamento di consistenti accumuli di olio pesante scoperti negli ultimi anni in permessi di ricerca ubicati nel mare Adriatico in fondali di 30-120 metri d'acqua. I campi hanno uno spessore mineralizzato di alcune centinaia di metri e non sono sfruttabili con metodi convenzionali. La convenienza di tale ricerca è motivata dal fatto che la CEE ha incluso tale progetto fra quelli ammessi ad usufruire del contributo della Comunità.

Il nipote di Paul Getty arrestato per furto

MALIBU (California), John Paul Getty III, nipote del miliardario John Paul Getty e protagonista due anni fa di un clamoroso « caso » di rapimento è stato arrestato ieri per il furto di un furgone. Il giovane Getty è stato trattato in arresto dagli agenti mentre si trovava in casa sua ed è stato deferito all'autorità giudiziaria sotto l'accusa di « furto aggravato di auto ». Poi è stato messo in libertà provvisoria, dietro il versamento di una cauzione di 2.000 dollari (oltre un milione di lire).

Un portavoce della polizia ha detto che il giovane Getty rimasto appiedato dopo avere urtato contro un « guardrail » con la sua vettura sport si era impadronito di un furgone

Lo ha ammesso il direttore dell'ente spionistico

Ventimila assassinati dalla CIA nel Vietnam

Decine di migliaia di « sospetti » sequestrati senza processo e torturati — Confermati i piani per uccidere statisti stranieri

WASHINGTON, L'inchiesta sulle attività della CIA, in corso dinanzi all'apposita commissione del Senato, ha portato alla luce nuovi dati sul ruolo in prima persona dall'ente di spionaggio americano nella repressione del movimento anti-imperialista nel Vietnam. Il direttore della CIA, William Colby, ha infatti ammesso, a quanto il presidente della commissione, senatore Frank Church, ha lasciato intendere, che decine di migliaia di « sospetti Vietcong » furono illegalmente sequestrati, torturati e circa ventimila di loro assassinati nel quadro della cosiddetta « operazione Phoenix », mirante a eliminare la opposizione al regime di Thieu.

Colby, che deponeva sotto giuramento, ha respinto la definizione di « programma di assassinio », usata dai parlamentari che gli contestavano questi crimini, ma ha ammesso che una percentuale altissima dei vietnamiti caduti nelle mani della CIA « sono morti » e che tra questi erano anche « persone che non avevano nulla a che fare » con la resistenza al regime fantoccio.

Nel 1973, osserva l'Associated Press, Colby aveva spiegato alla commissione forze armate del Senato che obiettivo del programma « era la cattura di persone che si trovavano nelle liste dei sospetti capi Vietcong o il tentativo di indurle a disertare. Nell'operazione per la cattura, ha detto Colby « molti furono uccisi ». Entro il 1971, ha precisato il direttore della CIA, circa ventotto mila furono catturati, circa ventimila uccisi e circa diciassettomila passarono dalla parte governativa ».

Colby ha detto che coloro che venivano presi potevano restare in carcere fino a due anni senza processo

Un testimone ha dichiarato di fronte alla commissione forze armate che Colby era al corrente « del largo ricorso all'assassinio, al rapimento e alla tortura » e ha parlato di casi in cui « sospetti Vietcong » vennero gettati dagli elicotteri per costringere altri « sospetti » a parlare.

Il direttore della CIA viene ora interrogato sugli stessi fatti della commissione di inchiesta del Senato.

Il presidente della commissione ha lasciato capire che Colby ha anche riconosciuto che la CIA è stata coinvolta in complotti miranti ad assassinare capi di Stato esteri. La controversa questione, ha detto il sen. Church ai giornalisti dopo l'ultima seduta della commissione, « è stata probabilmente il punto più discusso » durante la deposizione a porte chiuse di Colby, durata più di tre ore.

Secondo fonti vicine alla commissione, l'interrogatorio di Colby, per quanto concerne i complotti contro capi di Stato esteri, sarebbe stato centrato sui tentativi di assassinare Fidel Castro, confermati dall'interessato, che ha offerto agli Stati Uniti precisi elementi di prova, in occasione della visita del senatore McGovern all'Avana, e sullo assassinio del dittatore dominicano, Rafael Trujillo, portato a termine nel '60. Interrogato circa l'offerta di Fidel Castro, Church si è però detto convinto che la commissione « è in grado di ottenere tutte le informazioni necessarie ».

La Casa Bianca, a quanto scrive stamane il « New York Times », ha smentito la notizia pubblicata dal settimanale tedesco - occidentale « Stern » secondo cui la « Mayaguez », il mercantile americano fermato il 12 maggio dai cambogiani, trasportava documenti segreti della « CIA ».

Il quotidiano riferisce che Ron Nessen, portavoce della Casa Bianca, ha detto in particolare di aver parlato dell'articolo di « Stern » con William Colby, il quale gli ha as-

sicurato che la notizia era inesatta. A bordo della « Mayaguez », avrebbe tuttavia aggiunto Nessen, vi erano « certi documenti amministrativi » provenienti dalla ambasciata statunitense a Saigon.

Secondo « Stern », la CIA aveva deliberatamente scelto questa nave da carico a motivo del suo non appariscente aspetto per portare via da Saigon e da altri suoi centri nel sud Vietnam i suoi archivi.

quelli avvenuti in marzo, il settanta per cento circa dell'industria portoghese è sotto il diretto controllo governativo.

Tra le imprese, particolarmente colpita è la « Champalimaud », uno dei più importanti complessi industriali del paese.

Dal decreto di nazionalizzazione sono esenti le compagnie di proprietà straniera.

Contemporaneamente il governo portoghese ha deciso di aumentare del 21 per cento portandolo a quattromila escudos (circa centoventimila lire italiane), il salario minimo ed ha congelato sino alla fine dell'anno i salari superiori all'equivalente di 320 mila lire italiane.

Il generale Narciso Mendes Dias, comandante dell'aeronautica portoghese, è stato sollevato dall'incarico e espulso dal consiglio rivoluzionario. Un annuncio ufficiale parla di dimissioni dell'alto ufficiale, ma fonti informate hanno dichiarato che Mendes Dias non aveva alcuna intenzione di dimettersi ed è stato radiato per la sua aperta dissenza in seno al consiglio circa la linea politica di sinistra prevalente nel suo seno.

Nazionalizzati in Portogallo tabacco cementi e carta

LISBONA,

Il governo portoghese ha nazionalizzato le industrie del tabacco, dei cementi e della carta ed ha fissato nuovi minimi e massimi salariali.

Con i provvedimenti di queste ultime ore, che seguono

FRATTAL'S DESIGNING SERVICES

PER QUALSIASI DISEGNO DI CASE, ESTENSIONI, RINNOVAZIONI, GARAGI, CAR-PORTS, ECC.....

350 3783

UMBERTO FRATTALI, 12 Mashoobra Street, MERLYNSTON, VIC. 3058

TELEPHONE: 36 4203

SONIA MOTORS



- Equipped and staffed to look after your cars every need.
- Wheel Balancing.
- Major Engine Repairs.
- Automatic Transmission.
- Free safety check with every service or repair.

267 SYDNEY ROAD, COBURG 3058

MORELAND CAKE SHOP PASTICCERIA



★ PER TUTTE LE OCCASIONI
★ FOR EVERY OCCASIONS

871 SYDNEY ROAD, BRUNSWICK — TEL.: 36 3452

TELEFONO: 347 1030

MONDO MUSIC

Vasto assortimento:

- DISCHI
- STEREO CASSETTE
- STEREO CARTUCCE
- IMPORTATI E LOCALI —
- ACCESSORI IN GENERE

304 LYGON ST., CARLTON, MELBOURNE, VIC. 3053

BOSS MEDIA



NuovoPaese

NEW COUNTRY

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622
Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561
Tramway & Motor Omnibus Employees Association, 636 Bourke St., Melbourne — 67 4371

Amalgamated Postal Workers Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3955

Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015

Miscellaneous Workers Union, 142 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066

Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066

Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255

Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne

Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2466

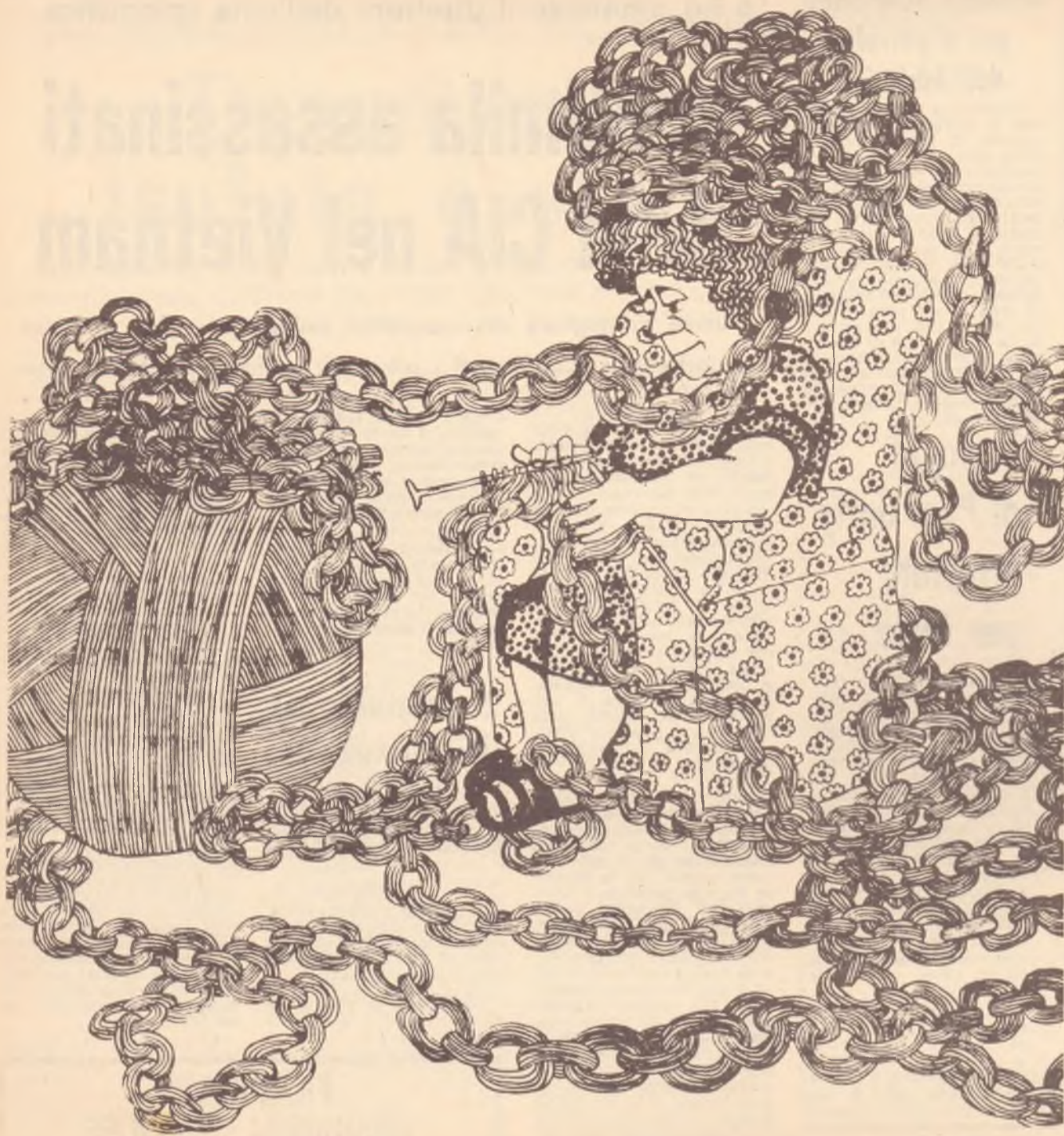
Furniture Trades' Society, 54 Victoria St. Melbourne — 347 6653

NEL NEW SOUTH WALES —

Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471

Amalgamated Metal Workers Union, 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.



SMITH CAKES PASTICCERIA ITALIANA
(Prop. A. & C. DI MASI)

Specializzati in dolci per Ricevimenti, Matrimoni,
Fidanzamenti, Battesimi, Comunioni, Compleanni, ecc.

297 SMITH ST., FITZROY - Tel. 41 2903, A.H. 850 8653

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

**Anche in Australia
al servizio
degli emigrati
italiani**

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensione di vecchiaia, di invalidita' e ai superstiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- * pratiche varie, richiesta documenti, informazioni, ecc.

L'I.N.C.A. e' una organizzazione dei lavoratori al servizio dei lavoratori. Nel vostro interesse rivolgetevi con fiducia agli uffici I.N.C.A. in Australia scrivendo o recandovi:

a SYDNEY
26 Norton St., 2040 Leichhardt.
L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle 10 alle 12 p.m.

Box 224P.O. Paddington.
2021 N.S.W. Tel. 560 3917.

a MELBOURNE
359 Lygon St., (Albion Hall), 3058 Brunswick

e nell'aula No. 29 della High School di Fawkner.

Gli uffici sono aperti ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society, Ltd.
18 Munro Street, Coburg, Vic. 3058 Tel. 36 6883

DIRETTORE: Joe Caputo

COMITATO Cathy Angelone, Giovanni Sgro
DI REDAZIONE: Ted Forbes, Ignazio Salemi

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford St. Brunswick — Tel.: 387 4415

Take Away Food e Ristorante

GOLDEN CHOOK

331 BELL ST., PASCOE VALE — TEL. 350 3060

● NUOVA GESTIONE ●

FOR TRUE ITALIAN CASALINGA CUISINE:

- MUSIC and DANCING ●
(Wednesday to Saturday)

FULLY LICENSED
RESTAURANT AND BISTRO BAR

286-292 LYGON STREET, CARLTON, MELBOURNE
TELEPHONE: 347 4529

Gina

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT

"Edelweiss"

ART GALLERY
Props. Diele Family

Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

32 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3068
(Cnr. St. Georges Road)



FOR APPOINTMENT RING 36 9209

FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN:

RAZOR AND SCISSORS CUT
DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese" sottoscrivendo l'abbonamento annuale

Ritagliate questo tagliando e speditelo debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a

"NUOVO PAESE" — 18 Munro St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$8. (Abbonamento sostenitore \$15).

Cognome e nome

Indirizzo completo

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$10 (\$8 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e speditelo, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 18 Munro St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO